

il barbacian

ANNO XI N. 1 AGOSTO 1974 - PERIODICO EDITO DALLA «PRO SPILIMBERGO» - ASSOCIAZIONE TURISTICO-CULTURALE - Direzione e Amministrazione ex Palazzo Comunale - Tel. 2274



Duomo di Spilimbergo: acquasantiera - maestro del XV secolo (particolare)

(foto P. De Rosa)

NOTIZIE DAL COMUNE

UN ARTICOLO DEL SINDACO DI SPILIMBERGO

AVV. VINCENZO IBERTO CAPALLOZZA

In occasione del Ferragosto Spilimberghese «Il Barbacian» com'era nei voti, si ripresenta puntuale all'appuntamento estivo — merito questo dei suoi promotori ai quali va il mio rinnovato compiacimento per il servizio d'informazione e di stimolo che svolgono —.

Anch'io nella misura che mi è data desidero concorrervi raggiungendo doverosamente i concittadini presenti e quelli lontani di alcuni aspetti dell'attività svolta e di quella che il Comune si propone di svolgere, naturalmente il tutto con una panoramica molto veloce.

Il Comune in base all'ultimo censimento ha superata la soglia dei 10.000 abitanti e ciò nonostante che un po' dappertutto si siano verificate notevoli flessioni — è questo un dato confortante poiché è indice di vitalità, ma di contro aumentano per il Comune gli oneri per il dilatarsi dei servizi, servizi a cui non sempre si può rispondere con tempestività ed adeguatezza, basti ricordare quello dell'approvvigionamento idrico, della raccolta dei rifiuti solidi e del loro smaltimento, delle fognature, della pubblica illuminazione e via dicendo. A tutte queste necessità si cerca di rispondere nel modo migliore, ma non sempre alla volontà di realizzare risposte adeguate e concrete per un cumulo di difficoltà. Ultimamente s'è dovuto approntare un piano generale per l'acquedotto onde sopperire con razionalità alle accresciute esigenze, e su questo tema per rendersi conto dell'entità del problema basti pensare che la quasi totalità della rete idrica risale al secolo passato. E così s'è dovuto predisporre un piano generale per la fognatura e naturalmente i problemi riguardano le frazioni ed il capoluogo.

La raccolta dei rifiuti solidi e del loro smaltimento è altro servizio che richiede sempre nuovi interventi. Ora dopo anni di lavoro, superate le difficoltà d'ogni genere, abbiamo la soddisfazione di poter realizzare l'impianto d'incenerimento dei rifiuti solidi eliminando così lo spettacolo ben poco edificante dei rifiuti sparsi un po' dovunque e costituenti focolai antigiene pericolosi per la salute pubblica.

Naturalmente la carellata potrebbe continuare per ogni aspetto della atti-

vità del Comune, che costituisce pur sempre il più valido degli Enti locali per la sua immediatezza di colloquio con i cittadini, per la sua maggior sensibilità ai loro problemi, poiché vivendoli, ne è subito partecipe. Ma di tutto, un po' alla volta daremo costante ed ampia notizia attraverso il Notiziario che il Comune s'appresta a pubblicare a cadenze trimestrali.

Ora prima di concludere desidero affrontare sia pure per sommi capi il problema dell'assistenza, di questo servizio sociale che implica una attività che deve attuarsi dalla nascita alla morte della persona.

E' di pochi giorni fa l'incontro in Comune con l'assessore regionale all'assistenza, al lavoro e all'emigrazione Giacomo Romano, incontro di sindaci dello Spilimberghese e di responsabili del settore, incontro durante il quale è stato ribadito il fondamentale concetto che l'assistenza va intesa come servizio e non come momento di beneficenza come dovere prioritario d'intervento verso chi a qualsiasi età ne abbia bisogno. L'assessore Romano ha, ancora una volta, manifestata la sua disponibilità per l'attuazione delle iniziative volte al soddisfacimento del servizio, in tal modo noi ci sentiamo confortati per quanto dobbiamo attivare in questo campo: costituzione del consorzio sanitario con il servizio d'assistenza medico-preventiva per la scuola, il lavoro per l'anziano, per l'assistenza ai bambini ritardati, per l'assistenza domiciliare ove sia possibile agli invalidi e agli anziani o attraverso le case di riposo e tutto ciò come primo intervento che presuppone collaborazione e l'aiuto di tutti. E qui non posso non dare al gruppo di giovani spilimberghesi un pubblico plauso per l'opera di ricerca e d'indagine che hanno volontariamente svolto, opera invero meritoria e che certamente verrà seguita ed ampliata e che ci sarà di molto aiuto per quanto si dovrà fare.

Cosicché nella certezza di tale collaborazione e di quella di tutti — d'ogni e qualsiasi parte politica — ci avviamo, sia pure a livello comunale e mandamentale a realizzare interventi che possono individuarsi come incontestabile volontà di rinnovamento delle nostre strutture.

avv. Vincenzo I. Capalozza

dopo millenni sulla nostra terra i resti dei primi manufatti in terracotta

tornano alla luce

di GIANNI COLLEDANI

Enrico Schliemann, che era uno che se ne intendeva, affermò una sera, a Pietroburgo, in casa di amici, che la civiltà passata di un popolo si misura dalla quantità dei cocci che si trovano racchiusi nella terra che questo ha calpestato.

Il discorso vale relativamente per il Friuli perché da noi, più che altro, passarono ondate di popoli e gli stanziamenti furono alquanto radi sia nel tempo che nello spazio.

Ad ogni modo qualche traccia è rimasta lo stesso e la terracotta, antenata un po' meno illustre della ceramica, si trova da noi sminuzzata dal mare alla fascia pedemontana in una gamma infinita.

Dopo le arature e la prima pioggia che dilava dal terriccio i cocci grezzi è il momento opportuno per sparpagliarsi sui fondi agricoli alla ricerca del passato.

E man mano che le dita afferrano, raschiano e grattano anse diverse per forma, rottami impressi da unghiate in precisa successione o cordoni a treccia che erano l'ornamento della parte superiore del vaso, ci si sente proiettati in un'altra dimensione.

Sulle orme di Don Luigi Cozzi e delle sue pubblicazioni ho voluto mettermi sulla pista anch'io soprattutto nella zona compresa tra Usago, Travesio e Sequals dove passava una strada preistorica ricalcata da una romana, la Claudia Augusta Altinate, e in certi tratti ora dalla linea ferroviaria che ha trovato la massicciata bella e pronta.

Le terracotte più antiche (età del bronzo) presentano tratti caratteristici: impasto grossolano dove si scorgono, internamente, schegge lignee o impurità che alla cottura, alquanto sommaria, sbrecciarono la pellicola superiore mettendosi in luce o lasciando un vuoto nell'argilla; un po' cosa succede in un intonaco dove il granello di calce, gonfiatosi per l'umidità, provoca il laceramento dello strato di malta fina.

Taluni cocci presentano segni di carbonizzazione all'esterno e non all'interno, fatto dovuto a una cottura non graduale, avvenuta non di certo in un forno ma accanto alle braci accese del bivacco presso cui i vasi venivano lasciati durante la notte.

Vicino a questi resti ne compaiono

altri: cocci più sottili di spessore e più resistenti, biancastri, di probabile origine celtica in quanto portano i famosi timbri a croce con cui questa gente soleva schematicamente rappresentare il sole, o meglio i suoi raggi.

Le decorazioni sono di una sempli-

Ed in piena estate, quando la calura si fa insopportabile e l'erba stessa comincia a languire, l'occhio intravede qui striscioni di erba ormai del tutto rinsecchita per il fatto che, nell'immediato sottofondo, c'è un mare di sassi più fitti che altrove.



Nella foto: Anse, manici, peso per rete - Sequals

(foto L. Cozzi)

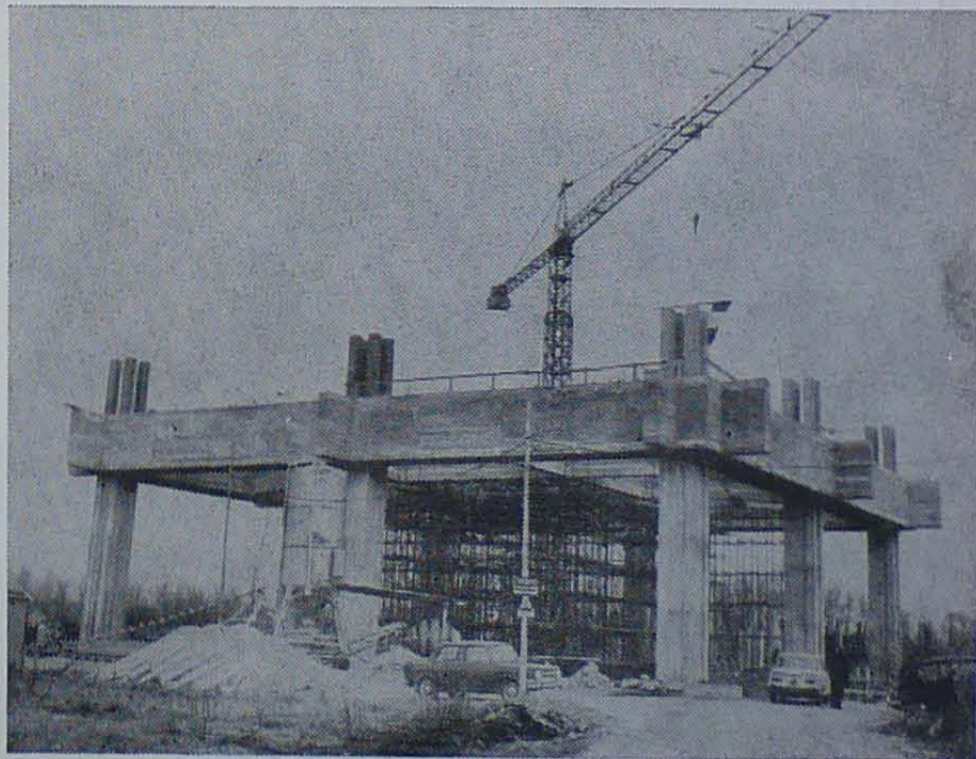
cità infantile, ottenute con il minimo sforzo e consistono di fitte strisce parallele, di ricamini elementari, ottenuti tenendo ferma una scheggia di legno o una punta di freccia sulla parte argillosa del vaso appena abbozzato ed ancora sul trespolo di un tornio mal sicuro.

I resti sono sparsi in zone vicine a probabili guadi di epoca pre-romanica, presso rilievi del terreno, abbastanza estesi ed appena visibili dall'alto di colline, tra i quali rilievi scorrevano corsi torrentizi, scomparsi col tempo, ma che hanno lasciato lievi depressioni colmate in seguito dai contadini con ciottoli tratti dai seminativi.

Ed è appunto in questi luoghi, dove simili caratteristiche balzano subito alla vista, che la ricerca è più proficua; soprattutto seguendo queste strisce che come ex torrenti dovevano gettarsi nei fiumi vicini più grandi: la Meduna e la Cosa.

Una cosa interessante che colpisce subito, ad esempio nella zona di Sequals, è che la disposizione delle siepi o per meglio dire dei sieponi che fanno da confine e la disposizione degli «agars» dei vecchi filari di viti mantengono rispetto alla strada moderna, una inclinazione alquanto diversa, ma parallela a quelle strisce di erba se-

(continua a pag. 2)



Nella foto: uno scorcio delle strutture della nuova palestra di Spilimbergo.

(foto Borghesan)

UN COMPITO PRIVILEGIATO

di DANILO MARIN

Molte volte si avverte l'amaro del fatto che, le parti che fanno politica, anziché concorrere, con la diversità delle idee, degli apporti, delle possibili proposte, a conseguire i migliori risultati di interesse comune, rendono difficili delle soluzioni che siano utili, concordate, equilibrate. E ci si domanda: perché? ci potrebbe essere qualche rimedio, qualche mezzo idoneo a favorire incontro, collaborazioni, efficaci risultati?

Orbene, uno di tali rimedi o strumenti può essere una Pro Loco, che è per tutti, per il luogo natio, per la comunità esistente ed operante in una determinata località.

Un compito privilegiato, quindi, che una Pro Loco può assolvere. Ma lo assolve, intanto, la nostra Pro. Ecco quello che sembrerebbe il migliore augurio da potersi esprimere, nonché un ottimo programma a cui pensare. Non che — sia chiaro — la nostra Pro un tale programma non se lo sia fin qui propo-

sto, anzi diremmo che l'abbia con abbastanza cura coltivato: ma ci sembrerebbe esso veramente poter essere un suo primario, essenziale compito, forse da nessun altro istituto così agevolmente o naturalmente assolvibile.

E' infatti il culto delle locali tradizioni che unisce, è il privilegio delle artistiche opere qui esistenti che spinge e incoraggia, è l'amore per l'ambiente nostro, sono le conoscenze e le simpatie amiche che legano al di là dei cippi divisorii che la politica talvolta vorrebbe frappare, è tutto l'ieri che insegna, è tutto un domani non di urbe congestionata e convulsa ma di città composta, serena e costantemente affannata a cui si può aspirare: ecco, è tutto questo che delle Pro, e specie della nostra, potrebbe essere programma, impegno e peculiare privilegiato felicissimo non delegabile compito. Certo a un patto: che ognuno, per sua parte, a un tal fine un po' si adoperi e impegni.

D. M.

tornano alla luce

(continua da pag. 1)

ca di cui sopra ho parlato.

Bisogna anche ricordare che le popolazioni pre-celtiche e celtiche non erano sedentarie per il fatto che, non conoscendo la tecnica della rotazione agricola, concepivano la terra come sfruttamento e non come possesso; erano quindi nomadi e con le greggi seguivano, spostandosi annualmente, il corso dei fiumi. Ecco un motivo della grande estensione dell'area dei ritrovamenti, mai copiosissimi ma onnipresenti.

Essi sono più numerosi invece in prossimità di concavità circolari e semicircolari che con evidenza appaiono sul terreno e che erano indubbiamente laghi morenici prima e paludi poi prosciugatesi nei millenni seguenti.

Ad attestare questo c'è tutta una quantità in materiale argilloso di oggetti per la pesca, soprattutto i famosi pesi per le reti che consistono in una pallottola di creta, mal cotta al fuoco, della grossezza di un mandarino attraverso cui l'artefice aveva infilato il dito per creare il foro e poterci far passare la corda.

Di tutti questi resti fittili e più facili a trovarsi sono quelli che del manufatto rappresentavano la parte meno sottile: bordi di anfore, anse, fondi di vasellame usato per i più normali usi quotidiani e per i riti sacri dei vivi e dei morti (urne cinerarie).

Questi frammenti, già piccoli in sé, vengono tutt'oggi sempre più sminuzzati dalle moderne macchine agricole e dagli aratri di ferro che, penetrando nella terra profondamente, distruggono quello che non aveva potuto l'antico aratro di legno.

Vanno così scomparendo, nella nostra terra, le prime creazioni dell'« homo faber », i primi frutti della sua abilità e tutto un sistema di vita che non sopravvive nemmeno nel ricordo ma che, attraverso gli oggetti serbati gelosamente nel grembo della terra, possiamo almeno ricostruire a somme linee per riaggiungerci un momento soltanto a quell'antenato ignoto che sonnecchia in ognuno di noi.

Gianni Colledani

assemblea della pro loco

Il 27-5-1974, alle ore 21,15 in seconda convocazione, a Spilimbergo, in una sala dell'Albergo Michielini, viene aperta l'assemblea della Pro Spilimbergo.

Il Presidente dell'Associazione, prof. Italo Zannier, invita i presenti a designare un Presidente di assemblea, e viene indicato il dott. Danilo Marin, che ringrazia per la fiducia accordatagli e dà senz'altro la parola per la relazione morale e finanziaria al Presidente della Pro Loco.

Il prof. Zannier esprime rincrescimento per il mancato intervento all'assemblea di parecchi soci, e dà poi svolgimento alle relazioni. Risultano, attraverso la sua esposizione, la imponente mole di lavoro svolta e il generoso contributo di attività offerto dal Consiglio Direttivo.

Quanto alle manifestazioni avutesi e da organizzarsi e quanto alle cifre dei bilanci Consuntivo 1973 e Preventivo 1974, tutto ciò poi risulta dalle scritture recate all'esame dell'assemblea che sono da considerare parte integrante del verbale stesso di assemblea.

Esaurita la relazione morale e finanziaria del prof. Zannier, il Presidente dell'assemblea dichiara aperta la discussione su quanto è stato esposto.

Intervengono:

— il sig. Gianni Mirola che si domanda perché manchi una maggiore partecipazione di cittadini all'attività dell'Associazione e come si debba regolarsi; egli si domanda altresì se — per caso — non ci debbono essere scelte nuove e programmi diversi a cui pensare;

— il sig. Stefano Zuliani, asserendo che la Pro persegue una sua strada che appare ben scelta e appropriata, e che non vi è motivo di avere esitazioni o preoccupazioni;

— il cav. Elio Menini che deplora l'assenteismo di troppi, mentre sarebbe dovere di ciascuno occuparsi delle cose della città, cose che evidentemente sono di interesse comune;

— il cav. Vittorio Pitussi che asserisce dover essere attiva la Pro anche nel tutelare gli interessi dell'urbanistica, contrastando soluzioni che alterano quell'armonia architettonica che era felice caratteristica della città;

— il sig. Pietro De Rosa che — riferendosi a esperimenti già fatti in passato — propone la istituzione di gruppi di studio relativamente a questioni che apparissero di particolare interesse per la città.

PALCOSCENICO SPILIMBERGHESE

- io gli dò l'analisi -

Sta per piovere, e per non bagnarci ci dirigiamo verso i portici del Corso per poi terminare la passeggiata nel bar vicino alla prima Torre. Seduti davanti ad un bocciale di birra diamo vita ad un piacevole colloquio divenuto in seguito dura contesa, con quei soliti che in 10 minuti mettono a posto « tutte le cose ».

Ricordiamo che tra questi amici... rossi per la foga della tenzone verbale e quel signore che l'altro giorno puliva il suo cesso, entrambi convinti nei fatidici 10 minuti che « mettono a posto tutte le cose » mancano solamente la ramazza di quest'ultimo e l'urbanità per qualcuno di quei primi.

Primo in scena il buon Kissinger che rappresenta un'erba aromatica discretamente saporita anche nel minestrone

Intervengono nel dibattito anche altri consoci, su argomenti vari. Tenta infine un riepilogo della discussione sveltasi il dott. Marin, che esprime anche la propria opinione e che asserisce: — non essere il caso di preoccuparsi per l'indifferenza di taluni, quando per molti segni si vede che in genere la città segue con simpatia le manifestazioni che la Pro organizza;

— essenziale resta sempre la funzione della Pro quale mezzo di incontro fra persone dalle idee le più varie ma pur tutte legate dal culto delle locali tradizioni e dall'interesse per le sorti future della città;

— non c'è quindi che da proseguire nell'attività intrapresa, al fine di stabilire sempre più stretti vincoli di comprensione, di solidarietà e di collaborazione fra cittadini, il resto verrà da sé e non potrà essere che di generale vantaggio e soddisfazione.

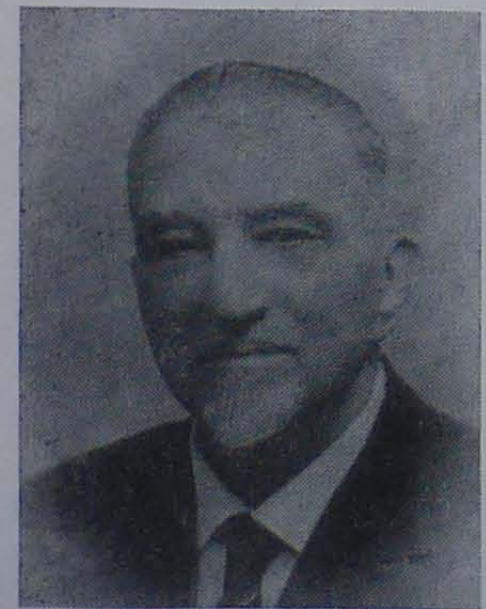
Apparendo a questo punto esaurita la discussione, il Presidente dell'assemblea pone separatamente ai voti la Relazione generale del prof. Zannier, il Consuntivo 1973 e il Preventivo 1974, e i tre documenti risultano approvati all'unanimità.

Svoltosi in tal modo l'esame degli oggetti all'ord. g. i lavori dell'assemblea vengono dichiarati ultimati e la riunione viene sciolta.

Il Presidente dell'Assemblea
Danilo Marin

ricordo di concittadini scomparsi

IL DOTT. GIACOMO DEL BIANCO
un umanista



Anche di chi abbia ormai oltrepassato la soglia della pratica vicenda che si conduce, ma abbia lasciato nobile esempio di stile e di vita, anche di queste persone apparir dovrebbe dire, benché difficile possa risultare l'assunto. E gli è che, come nel caso dello scomparso concittadino notaio avv. dott. Giacomo Del Bianco, una parte del Suo sentire a ogni estraneo certamente restava incognita, da Lui difesa, ed era probabilmente la parte più ricca di spirituali sfumature e risorse.

Tuttavia, ciascuno lo conobbe assiduo, diligentissimo nel lavoro professionale, espertissimo in esso, colto, cauto, specchiato: ecco almeno alcune delle sue specifiche ed egregie qualità e virtù.

Ma un altro tratto sembrerebbe pure da doversi menzionare: il modo signorile, severo da Lui tenuto, dopo ritiratosi in quiescenza: ritiratosi ancora nello studio, nelle letture pregiate ed assidue, nella riflessione, nella meditazione.

E taluno potrebbe chiedersi: ma a che? Ed è invece che lo studio dei saggi e dei grandi lo aveva aiutato a ben vivere ma ancora lo aiutava — come avvenne — a serenamente attendere ogni evento, anche quello ultimo e conclusivo.

E' scomparsa così una figura di una-

gura di un concittadino cordiale, laborioso, probo, equilibrato, lasciando peraltro profondo ricordo e alto esempio; e ciò a chi l'abbia conosciuto, ma anche a chiunque volesse informarsi del di Lui sentire e operare, del di Lui vivere, saper vivere e saper nobilmente chiudere il ciclo della umana vicenda stessa.

D. M.

IL CAV. LINO DURIGON
un generoso

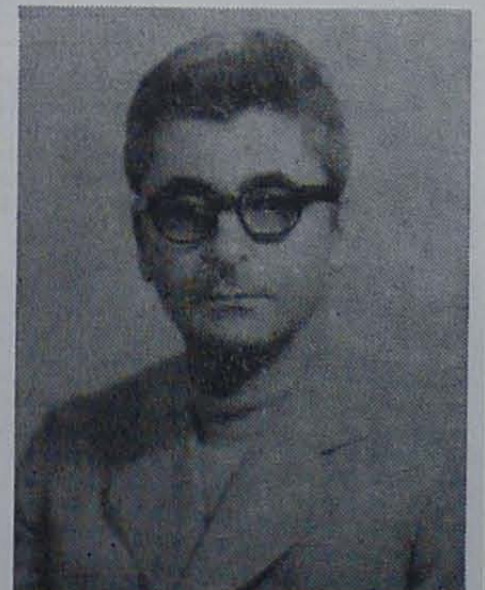
Apparteneva certamente alla non comune categoria di coloro che amano circondare di riserbo o di silenzio la intensamente benefica attività che svolgono.

Per anni e anni Economo dell'Ospedale Civile di Spilimbergo, sulla breccia ogni giorno, dall'alba al tramonto, senza limite di orario, per l'esercizio del compito assuntosi. Sì, se taluno, al primo chiarore dell'alba, avesse avuto occasione di circolare in città, regolarmente avrebbe incontrato in bicicletta una persona, il cav. Durigon che già, nell'esercizio del suo lavoro, era in movimento per recarsi qua o là, presso famiglie di agricoltori, per l'acquisto di generi vari, utili all'alimentazione dei ricoverati e assistiti nell'Ente Ospedaliero.

Preciso, diligente, attivo, prodigo di sé: ma — quale Economo — economizzatore all'osso. Di sé prezioso esempio ha lasciato: di dedizione, di generosità, di limpidezza e bontà.



IL DOTT. ELIO MARCUZZI
un coraggioso



Un lutto veramente grave, e di tutta la città, è stato quello per la morte del dott. Elio Marcuzzi, medico stimato e ben voluto da tutti.

Giovane ancora — non aveva cinquant'anni — era stato colpito qualche anno fa dal male e sembrava essersi meravigliosamente ristabilito, tanto che aveva ripreso l'attività con la dedizione di prima.

Purtroppo la malattia si è ripresentata ed è stato impossibile debellarla. Nessuno come lui sapeva quanto la sua vita fosse sospesa a un filo e tuttavia — dimostrando la saggezza di un antico stoico — ne parlava con distacco, scientificamente, come di cosa che non lo riguardasse.

Lo avevamo stimato, amato ed ammirato quando nulla faceva presentire in lui, giovane ed altante, una malattia così grave: lo avevamo stimato come medico, amato come amico, ammirato soprattutto come uomo: semplice, equilibrato, pacato in ogni evenienza, in ogni discussione.

Soleva richiamarsi al buon senso, al concetto che « in medio stat virtus », alla realtà contro ogni forma di evasione: deteriori: aveva il potere, in questo modo, di rendere facili anche le cose difficili, di seminare un sano scetticismo davanti a quella retorica che non poteva sopportare, di esprimere sempre — senza timori — la

delle soluzioni sociali... locali. Soluzioni queste permeate di logica evidente tanto che un cruccio ci assale all'improvviso: « Ma perché loro in 10 minuti ciò che gli altri in tanti anni niente? ». Questa perplessità ci accompagna pure durante la discussione sul grosso problema dell'assistenza sociale in loco le cui radici, chissà perché, arrivano sino al buon Kissinger!

Piacevolmente occupati nell'elencazione degli interventi sociali indirizzati pure a sensibilizzare un'amministrazione di un « Sindaco d'assalto » ci troviamo costretti a spiegarci con esempi.

Il tipico esempio, quasi sempre paradossale, viene espresso nell'ipotesico Spilimberghese che sta morendo di fame. Che si fa?

Noi subito gli procuriamo da mangiare, poi cerchiamo di portarlo all'autoambulanza. Un no! secco ci stupisce; e ancor di più la partigiana interpretazione della dottrina di Marx-Engel che pare autorizzare i nostri amici a giusta soluzione con un: « Io gli dò l'Analisi! ».

Crediamo se questa « Analisi » viene propinata ad once (come quel famoso uovo di ricino) e se viene edulcorata con paterno lavaggio poiché è risaputo: l'elisir che fa bene è sempre amaro all'inizio. L'allegoria dell'amaro all'inizio non è recepita dall'assise di questo... circolo culturale spilimberghese improvvisato e ci sentiamo apostrofare con « Non si può parlare con voi becceri » — e « parlate con il culo » — L'atmosfera si riscalda così giunge da parte nostra un: « Ma proprio tu lo dici! ».

Forse la risposta ha colto nel segno, nasce l'ilarità e c'è distensione.

Rinizia il discorso dei nostri amici... rossi per la foga della tenzone verbale: « Io lotto per l'avvento del Socialismo, quello vero! (è di « lotta continua » questo) e per l'abolizione della proprietà privata ». Uno di noi pensa subito ai quattro vasi di fiori che possiede; non vuole vengano a prenderglieli e reagisce, così decide di dirglielo.

Ora la discussione si fa ancor più animata, ci sono due fazioni: la nostra (come sempre in due) e la loro (sette amici... rossi per la foga della tenzone verbale), poi c'è la maggioranza silenziosa che guarda con attenzione e, con piacere non notiamo espressioni di ilarità nei loro volti (forse non diamo spettacolo).

Dopo il socialismo e la democrazia entra in scena la cultura « senza però i fascisti », continua l'amico... rosso per la foga della tenzone verbale, perché « loro » sono la negazione di tutto. Siamo così immersi in clima culturale; e come esponenti del gruppo archeologico spilimberghese noi opiniamo ed optiamo al caso anche per quella « negazione » se ci dà una mano per esempio ad uscire da sotto un cunicolo crollato invece delle corone del poi offerte dagli adepti di un arco costituzionale. Le corone ci portano con un viaggio nel tempo alle Fosse Ardeatine! Ahimè i volti dei nostri amici... rossi per la foga della tenzone verbale si arroventano ancor più, ma al sentore di « Porzus » ritornano... ad essere i nostri amici di prima. Forse è stata una « Aperti Sesamo » nella discussione poiché automaticamente si cambia argomento; perché?

Subito dopo ci chiedono: « A quale corrente appartenete? Dorotei o Fanfaniani? — e continuano — macché, peggio! ».

Di rimando chiediamo se per non essere peggio è indispensabile e doveroso essere come i calafati o i pecoroni che tutti in fila seguono il primo (così si evitano personalismi).

La discussione ora è diventata decadente, risuonano le frasi fatte, gli epiteti più coloriti e preborghesi, mentre la risoluzione dei problemi locali con l'alternativa del « Io gli dò l'Analisi » risulta ancor più problematica.

Da una convinzione maturata e vissuta cerchiamo di concludere con l'affermazione che prima di tutto è indispensabile essere uomini ed operare a livello di uomo. Lo abbiamo detto, ma non ha incontrato consensi.

Dopo tutto questo zibaldone ed il « Dasvidania » agli amici... ancor più rossi per la foga della tenzone verbale si chiude il Sipario.

Ad una Lei o ad un Lui della maggioranza che attenda ascoltava e silenziosa guardava che cosa sarà rimasto? Solamente il ricordo di un chiasso etichettato da un'analisi socio - politica - economica - culturale - giovanile spilimberghese tra diverse fazioni proprio come quello prodotto dal rumore di una coreggia?

Spilimbergo 14 luglio 74

(Angelo Paglietti - Mario Concina)

con quella degli altri.

Era forse un abito che gli veniva dagli studi scientifici e dalla professione, ma era anche una sua naturale tendenza, un modo di essere tramandato dalla famiglia, un valore coltivato a lungo come un raro frutto cresciuto in montagna, in quella Pielungo che tanto amava e alla quale, nella nuda terra, ha voluto essere restituito.

La famiglia, i suoi pazienti, gli amici, la Pro Spilimbergo lo ricordano.

Concessionario di zona:

Spilimbergo

CUCINE COMPONENTI

MOSTRA PERMANENTE AUTOSTAZIONE - via Udine

mobili

confezioni

tessuti

E-SOLE

S.N.C.

Spilimbergo

due ore a Portobello

di NEMO GONANO

Una città straordinaria, otto milioni di abitanti e mai la minima sensazione che qualcuno ti tocchi, i marciapiedi percorribili non come in una nostra grande città ma come in una nostra cittadina, come a Spilimbergo in una giornata qualsiasi che non sia il sabato. E il verde: quanti parchi, ma non solo i grandi, quelli famosi con il lago, le barche, la gente sdraiata per chilometri a leggere, dormire, conversare, ma i piccoli, i giardini pubblici, ad ogni angolo, con le panchine, gli uccellini, i ragazzi giocanti a palla, gli uomini con il giornale, le donne sognanti.

Una città così abitabile, così scaltra nel nascondere la sua grandezza, così grande e così a misura d'uomo. Mentre da noi anche i fiumicciotti cominciano ad essere inguardabili per quello che trascinano, qui hanno reso il Tamigi di nuovo ospitale per il pesce. Tengono la Regina e nello stesso tempo nazionalizzano la produzione dell'acciaio. Hanno «preso» roba da tutto il mondo e oggi la «rendono» al mondo permettendo che tutti la osservino a proprio agio, gratuitamente: al British Museum c'è il massimo di Ninive, di Babilonia, dell'antico Egitto, di Atene e di Roma. Era da qui dunque che si prendevano le fotografie per i nostri libri.

Si dice che siano in crisi (anche loro) ma spendono per mostrare a tutti, ancora gratuitamente, gli enormi musei della scienza, della tecnica, dell'industria e dell'artigianato. I trasporti no, quelli si pagano e la metropolitana a sei piani, con treni velocissimi, con gente che ora vedi e ora non vedi ingoiata dalla galleria o già salita attraverso le scale mobili in strada, costa. Anche le case costano, specie quelle belle case in legno della periferia, tutte uguali e tutte con il loro pezzo di giardino davanti. Lo Stato dà a buon prezzo quelle ch'esso costruisce in città, per convincere la gente a lasciare le abitazioni troppo lontane dal luogo di lavoro, in campagna. Il contrario di quanto succede da noi.

Ma Londra non è solo questo, non è solo la Londra della Torre dove si perpetravano gli orrendi delitti che Shakespeare rendeva immortali, non è solo la Londra del cambio della Guardia a cavallo, o quella della movimentata e multicolore Piccadilly.

Mi dicono: occorre vedere Portobello. Ma cos'è questo Portobello, che cosa c'è da vedere in un posto dal nome così chiaramente italiano. E' un mercato, una specie di Porta Portese di Roma, ma molto più grande, una specie di Porta Nuova a Torino, ma molto più grande. E — mi dicono — ci trovi tutto, dallo spillo all'elefante bianco.

— Come da Harold's? — Come da Harold's ma in più ci trovi i giovani, di tutte le parti, quelli veri, i protagonisti del nostro tempo, quelli della cultura giovanile, della sinistra non tradizionale e sclerotizzata, quelli de «la fantasia al potere».

Bene, benissimo. Questo proprio mi ci voleva. I piedi veramente mi fanno male, la schiena anche, ma la curiosità mette i mali in secondo piano: vedere, capire, pensare. Mi sento orgoglioso di una ritrovata spiritualità, considero il corpo come un vecchio seguace di Platone, disdegno l'involucro che contiene l'anima, la carcassa che imprigiona la mente.

Avanti allora, verso Portobello. Portobello: una strada che non finisce mai e da ogni lato della stessa banconella che non finiscono mai e gente, gente che non finisce mai. Qui si ti urtano, qui si hai un senso di claustrofobia (e sei all'aperto), qui si senti che la Londra che hai visto prima non c'entra per nulla.

Ma dove siamo? Giungono parole italiane. Vai avanti come puoi, in mezzo alla fiamma, guardi quello che si vende sulle banconelle; senti ancora parlare italiano. Osservi gli oggetti esposti, sei attratto da qualche vecchia tabacchiera d'argento, da qualche vecchio orologio che sul quadrante ha segnato tutto: stagioni, mesi e segni zodiacali. Pensi a quello che hai distrutto da bambino (per sapere come era fatto, come dicono gli psicologi, per mania di distruzione, come diceva mio padre).

Senti ancora, attorno a te, parlare italiano. Ma l'Italia, tutti gli italiani che sono venuti a Londra, e sono tanti, si sono dati tutti convegno qui? Allora la febbre consumistica, il «complesso della Standa» li divora anche quando sono all'estero? L'austerità non fa proseliti? E poi cosa comperano? Più osservi e più trovi che le banconelle sono piene di «piccole cose di pessimo gusto».

Beh, ma io non sono venuto qui per comperare, veramente sì... se avessi trovato qualcosa di interessante, che so un... oppure un... ma non c'è proprio niente. In definitiva sono venuto qui per vedere i figli dei fiori, i teenagers, gli hippies, insomma i giovani del nostro tempo, quelli che portano avanti la contestazione, la cultura alternativa, quello che un tempo si chiamava il pensiero critico.

Mi siedo su uno scalino, a ridosso di una saracinesca, sul marciapiede. Ho alla mia destra un giovane ragaz-

zo e una giovane ragazza, a sinistra sei cappelli di cuoio a larghe tese. Mi chiedo: e chi comprerà questi cappelli di cuoio col caldo che fa? e chi sarà il venditore se qui non vedo nessuno? I due giovani non si parlano e nemmeno si guardano, hanno l'occhio sui passanti, anzi non sui passanti, ma sulla fiamma che scorre sul marciapiede, sulla strada, in su e in giù, continuamente. Non guardano nessuno in particolare e non so se vedano o se pensino e a che cosa pensino.

Io sono con la testa all'altezza delle ginocchia dei passanti: zoccoli e blu jeans, blu jeans e zoccoli (io li chiamo zoccoli, ma forse sono scarpe, scarpe che sembrano zoccoli, o zoccoli che vogliono essere scarpe. Chissà? E che mi metto a fare della filologia?).

I jeans, tutti stinti, tutti sfilacciati in fondo, tutti fintamente rattoppati e tutti blu. No, non proprio tutti. Passano dei jeans che non sono blu. Quanti? Vediamo un po'... su cento, novantadue blu e gli altri non blu. Ma perché mi sono messo a contare, a fare percentuali? Dalla... filologia mi ero tirato via da solo, dalla... statistica mi tolgono due ragazze che si fermano alla mia sinistra. Oh Dio, che vogliono comperare un cappello di cuoio? E se pensano che sia io il venditore, che faccio? Ma dov'è il venditore? No, le ragazze si fermano due metri più in là, aprono una valigia, stendono una stuoia... ma... dove sono? Sono a Londra o a Gerusalemme, a Portobello o ad Algeri? con tutti questi viaggi faccio confusione... o sono stanco, o mi gira la testa per tutto questo via vai. No, sono qua, a Portobello, le ragazze sono europee, i visi bianchi... inespressivi però. Chissà che scuole hanno fatto? Che fossero brave? Non mi sembra, mi sembrano proprio spente. Accidenti, la deformazione professionale, non riesco ad impedirmi di pensare in un certo modo. Forse sono state bocciate, forse sono partite da casa in cerca di fortuna, come si diceva una volta nei racconti che ti facevano piangere; in cerca di libertà, di coetanei, di amici che ti possano capire, che abbiano i tuoi problemi e le tue esigenze, lontano dal mondo convenzionale, borghese, autoritario e repressivo, come si dice oggi in tanti ciclostilati semisociologici della cultura alternativa. E questa non ti fa piangere.

Le ragazze tirano fuori dalla valigia sei o sette collane con grani di legno rotondi grandi come noci, si siedono per terra e aspettano. Ma forse sono io che penso che aspettino. Loro non aspettano nulla: dagli altri non ci si deve, e non si può, aspettarsi nulla. E forse non vogliono nemmeno clienti: loro disdegnano il consumismo e quindi chi compera (e chi vende?), non invitano nessuno a fermarsi, giocherellano con le collane e non si parlano. Ma come vivranno, e dove, e se nessuno compra come faranno? Perché la libertà è prima di tutto libertà dal bisogno. O questo è un concetto superato a cui crede ormai soltanto quell'Arabo che voleva vendermi un ferro da stiro? Ma, non so, non mi raccapezzo. Intanto la gente continua a passare. Qualcuno si fermerà — penso — ecco, adesso quello si ferma... niente, mi pareva proprio che si fermasse, non fossi timido chiederei a qualcuno di comperare una collana da quelle ragazze. La prenderò io. Loro non fermano nemmeno quelli che non hanno al collo quelle collane. I giovani passano, un po' dinoccolati, i calzoni strettissimi (diamine come avranno fatto a metterseli? che si siano aiutati l'un l'altro?) le camicie aperte sul petto, i capelli lunghi, le barbe lunghe. Ma i capelli e le barbe non sono proprio tutti uguali, sono simili forse, ma non uguali. In ognuno si indovina lo sforzo per essere molto caratterizzato, molto appariscente, per impressionare di più. Non importa in che senso. Tra tutti quei capelli e quelle barbe è difficile indovinare l'espressione dei visi, capire cosa c'è di spirituale, quali sono i pensieri, quale la cultura di quei giovani.

E' un gioco che mi è sempre piaciuto quello di guardare le persone di cui non so nulla e di immaginare ciò che pensano in quel momento, da dove vengono, che educazione hanno avuto, quali amori hanno vissuto. Mi trovo magari a pensare: chissà se conoscono «i Sepolcri», se credono all'immortalità dell'anima, se alle elezioni votano il partito di maggioranza?

Qui il gioco è difficile e, dico la verità, mi fa anche un poco paura. E se scopriessi (scoprirei per modo di dire, diciamo se mi facessi l'idea) che in questo momento non pensano a nulla, che sono sì di qualche paese, ma che quel paese non è una dimensione della loro anima, coscienza di una cultura dei padri e degli antenati, punto di riferimento per altre culture? E se mi facessi l'idea che, pur vivendo a Londra, non hanno mai visitato, e neppure saputo che esista, una National Gallery? E se quelle loro partners con cui tengono la bancarella fossero solo delle «occasional», si di sesso opposto, ma sostanzialmente solo testimoni di una tragica incomunicabilità? Mi torna in mente il Sartre della mia adolescenza, Juliette Greco tutta vestita di nero. Ed oggi Anto-

POESIE DI FRANCA SPAGNOLO

Le tempe che diventano grige, le occupazioni che molte volte sono grige, i discorsi che si fanno e che si sentono sempre più grigi, tolgono sapore al vivere.

Il vivere ha bisogno anche di non quotidianità, di non banalità, di non ripetizione, ha bisogno di avventura: un mondo tutto scontato è il mondo della noia.

Straordinaria nell'uomo è la capacità di continuare a meravigliarsi, di rimanere sensibile, di non fare a meno di esprimere quello che sente.

Io non sapevo che Franca Spagnolo appartenesse a questa rara specie.

La sentivo sì tutta interiorità, tutta sincerità, tutta genuinità, ma non la sapevo con una piena di pensieri che non poteva non esprimere, magari alzandosi nella notte e buttando giù sul primo foglio di quaderno che le capitava sotto mano, ciò che sentiva e non la faceva dormire: di un amico, del campanile di San Rocco, del mandorlo, del padre morto appena conosciuto, della vita e della morte, si-

mili a una goccia che, uscita dal rubinetto, batte sull'acquale.

Franca Spagnolo scrive per sé. Se facesse poesia con i colori non avrebbe mai esposto i suoi quadri, così come non ha mai pubblicato le sue poesie costruite di parole.

Io le farò questo torto, violando, non autorizzato, la sua privacy.

Perché? Perché quando ho letto queste poesie mi sono sentito rigenerato, fiducioso, entusiasta; mi sono sentito uscire dal grigio e mi sono detto: ma perché devo godermelo da solo?

L'arte, come ogni umana attività, è fatta a spese di colui che la produce, sui suoi dolori, sulla sua macerazione, a volte sulla sua angoscia. Ma sono dolore, macerazione, angoscia che riescono ad esprimersi, mentre quelle di altri uomini non hanno questo dono e chiedono di giovare all'espressione altrui.

Franca Spagnolo, parlando con se stessa, ha fatto un dono a noi.

nemo gonano

una eccezionale rassegna alla Galleria "Alla Torre,"

ernesto treccani ospite della nostra città



Una recente foto del pittore Ernesto Treccani di cui la Pro Spilimbergo ha allestito in questi giorni una personale nella medioevale Galleria "Alla Torre". (foto Dabbrescia)

nioni e la Monica Vitti di tante pellicole. Ma dietro a questa incomunicabilità c'era pensiero, e se qui non ci fosse il pensiero?

I miei vicini di destra si alzano, senza aprir bocca (ma come faranno ad alzarsi contemporaneamente senza essersi data una voce), vanno verso i cappelli (erano loro dunque... i proprietari del negozio!), li mettono nei loro zaini e si allontanano.

Le due ragazze rimangono lì. Io mi avvio lentamente, continuo a guardare i visi dei giovani che passano. Mi piacerebbe trovarne uno che ridesse, che desse spintoni ad un amico, che almeno sorrisse. Niente.

Al limite della strada l'occhio mi cade su un uomo anziano, abbronzatissimo, in calzoncini corti e con una bicicletta sgangherata. Mangia piselli crudi e lo si indovina fortissimo.

Dall'altro lato un anziano signore povero, ma molto distinto sembra piovuto il chissà da dove; è appoggiato ad un carrello, suona il violino e chiede con gli occhi l'elemosina. Ma nel suo berretto non c'è nessuna moneta.

Le spalle e i piedi riprendono a dolermi.

Nemo Gonano

ricordo di un amico

Il 23 marzo scorso presso la Biblioteca «B. Partenio» ha avuto luogo una conferenza tenuta dal prof. Guido Mor dell'Università di Padova sul tema: «Vita culturale a Spilimbergo nel Rinascimento».

L'ospite è stato presentato dalla professoressa Novella Cantarutti, mentre l'assessore alla Pubblica Istruzione professoressa Virginia Taliento, in rappresentanza del Comune, ha svolto una breve prolusione.

I numerosi presenti hanno ascoltato con vivo interesse la brillante esposizione dell'oratore che ha evidenziato alcuni aspetti inediti della trascorsa vita culturale spilimberghese, offrendo così nuovi spunti per più approfonditi studi sull'argomento.

La serata era stata organizzata da un gruppo di amici di Leonardo Teia per sottolineare la donazione alla Biblioteca di una cospicua serie di volumi della Editrice Einaudi.

Si è voluto così commemorare il giovane amico scomparso — a nome del quale verrà intitolata una sala della Biblioteca — con un contributo ad una istituzione culturale viva e aperta soprattutto ai giovani.

COMUNIONE INTERROTTA

Nell'ombra dell'inconscio si cela discreta una presenza amica; riaffiora raramente dentro la fitta nebbia in cui si cela il sogno. Lo crederesti a torto un vacuo fantasma; invece è quanto resta di una devota comunione antica intessuta con una trama lieve, ora interrotta. Riprenderà più avanti nell'etere immenso, se ci sarà in mezzo alle tenebre un angolo di luce dove incontrare le spirituali essenze

I DUE SALICI

Salici giovinetti il pettine del vento indugia carezzevole dentro i vostri verdi capelli disciolti mollemente e non sai chi più gode, se l'aria mattutina o gli alberi gentili.

CARPINI ORANTI

Carpini silenziosi, alberelli in preghiera, custodi modesti della casa di Dio, inutili prigionieri ignorati! Troppi scivolano in fretta davanti alla soglia della chiesa di sasso in attesa deserta: li distrae il benessere. L'immobilità vostra vi giova; sostate raccolti, le braccia al cielo brevemente imploranti. Attorno a voi di gracili candelette, infiorescenze nuove di pino silvestre.

CHIESA DI BUSSOLINO

Passata la curva si arresta lo sguardo un muro di sasso genuino, barriera impenetrabile come il Dio che accoglie. Dietro la chiesa monumentale essenza di linee asciutte la verde oscurità dei folti tigli. Sfuggita alla muraglia invulnerabile la mente ristretta avanza nel mistero illimitato.

L'ANIMA ARBORESCENTE

Vi riconosco immobili fratelli prementati vita; centimetri verdi possiedo intatta la vostra fresca anima arborescente. Intendo soltanto una musica di foglie mosse dal vento. Riprendo a vivere quando a voi risale il flusso della linfa: anche il mio sangue segue l'antico ritmo stagionale. Sono una larva ancora, nuda di foglie e priva di radici. Possiedo solamente un debole soffio di anima arborescente. Attendo paziente la metamorfosi.

IDILLIO

Ho incontrato oltre il fiume un campo di grano e subito l'ho amato con gaudio abbandono. Oh placida distesa ancora acerba, sei una creatura viva nella pienezza matura dei giorni! Le agili teste riccitate delle spighe

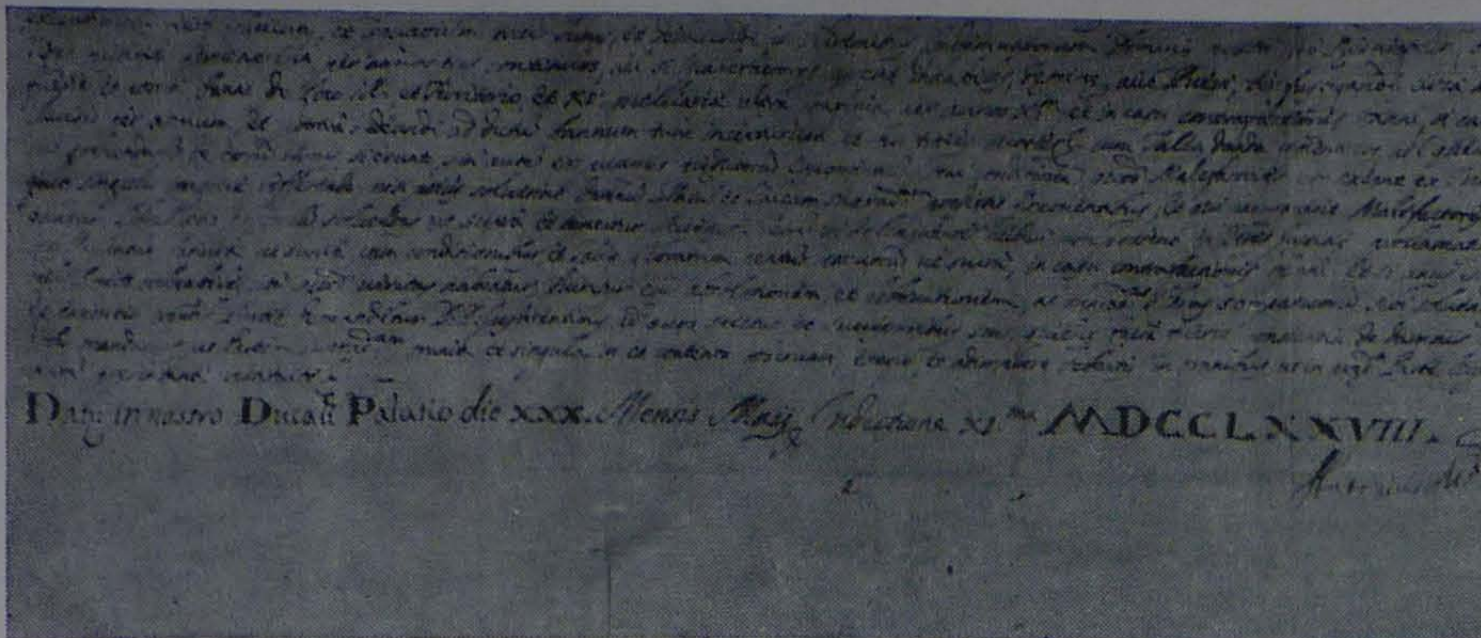
RIMPIANTO

Reco nascosta in me un'affezione greve da che entrato sei nell'ignoto, passando da un'invisibile porta. Padre della mia carne, quanto erano dolci i brevi incontri delle nostre esistenze disgiunte! Allora ignoravo che i pochi giorni rapidi erano la pienezza della mia parte di felicità. Resta adesso il rimpianto di averli vissuti con noncuranza estrema. Ahimè, padre della mia vita, già polvere si è fatto il tuo cuore amante e la tua anima, tanto simile alla mia anima dove sarà? Forse al di là dell'invisibile porta, in un luogo ignoto dove può raggiungerti solo la mia tristezza.

Franca Spagnolo

ladri, malfattori, punizioni di duecento anni fa

di GIANNI COLLEDANI



Nella foto: La lettera spedita il 30 maggio 1778 dal Doge di Venezia ai Conti di Spilimbergo che dà loro ragguagli sul modo di intervenire nei confronti dei ladri e dei malfattori della zona.

Uno scorcio di vita friulana del '700, con i suoi interessi e i suoi drammi come lo riviviamo attraverso un interessante documento della Cancelleria di Palazzo Ducale indirizzato ai Signori di Spilimbergo.

Quando ci si trova di fronte ad un documento storico la prima impressione è di non riuscirci a decifrare, abituati come siamo ormai a vedere solo i rigli dattiloscritti attraverso i quali si annulla il segno grafico personale dello scrivano e, al tempo stesso, la materia trattata perde un po' della sua freschezza originale.

L'altra impressione che subito incalza è che un tale documento sia antichissimo, perché fin dall'età della ragione la nostra mente è stata sollecitata a pensare solo alle glorie di Roma e del vicinato e, per quel che riguarda manoscritti ed affini, ai rotoli del Mar Morto di recente fama.

Superato lo smarrimento iniziale gli occhi cominciano a posarsi avidamente ora su un punto ora sull'altro, cercano, scrutano, raffrontano e tutte le tessere prendono colore e senso per farci apparire, alla fine, un mosaico che racchiude il fascino delle cose che non si conoscono.

Il testo proposto è una lettera del Doge Alvise Mocenigo ai Signori di Spilimbergo, datata: Venezia, 30 maggio

1778 che ho avuto modo di vedere in casa del Dottor Bruno D'Andrea di Travestio la cui signora l'ha incorniciata per benino e posta nel vestibolo dopo averla raccattata in una liscivale del castello cittadino dove non avrebbe svolto alcuna altra più decorosa funzione che quella di accendere il fuoco.

La lettera, chissà dopo quali avventure, conserva tracce palesi di plegature simmetriche segno evidente che doveva essere stata posta in un libro o quadernetto dato che le lettere si usavano inviare arrotolate; prova ne sia che vi è ancora, appena visibile, il segno del sigillo che bloccava i fili che la tenevano unita.

La lettera, come si usava nell'epoca, è scritta in latino; non in un latino classico evidentemente, ma in un latino che sente l'usura del tempo e cerca di adeguarsi alle nuove e pressanti spinte linguistiche almeno per quanto poteva, visto lo stile della lettera che è di carattere tipicamente cancelleresco.

Lo scrivano ha tracciato sulla pergamena, segni abbastanza nitidi e la penna scorre senza inceppi aiutata anche da false righe a matita che ancora si scorgono nonostante la cancellatura.

Come succede spesso anche a noi, verso la fine, il segretario, visto che lo spazio veniva a mancare, stringe le lettere e lascia meno spazio alle parole. Dalla metà circa in poi la scrittura,

diventata più veloce, è meno comprensibile e le abbreviazioni, cominciate in sordina, diventano, per chi non sia pratico di paleografia, indecifrabili e paurose. Chissà, forse mancava poco alla chiusura dell'Ufficio o c'era un corriere d'occasione; tutto il mondo è paese.

Dopo queste doverose premesse vediamo un po' di che cosa si parla.

Una volta tanto, almeno, non delle solite beghe tra castellani bensì di disposizioni, di consigli, che poi sono ordini belli e buoni, impartiti ai Conti, dalla Repubblica veneta, sotto la cui giurisdizione cadeva anche Spilimbergo, sul modo di comportarsi nei riguardi dei ladri e dei malfattori e sulle misure giuridiche da prendere qualora questi fossero caduti nelle mani della giustizia.

E' questo il motivo della lettera che comincia con una lunga formula di saluto da parte del Doge ai Signori di Spilimbergo e una non meno lunga introduzione dove vengono lamentati, nei territori friulani della Serenissima, gravi danni arrecati dai ladri di giorno e di notte (die nocturne), specialmente nei seminativi, nei boschi, negli orti, nei vigneti, nei castagneti, ecc.

Inutile dire che queste erano proprietà nobiliari e che allestivano i poveri campagnoli spinti da una fame perpetua.

Siamo più portati a perdonare questi ladruncoli che i malfattori i quali, se-

condo la lettera, devastano le colture, tagliano le viti, abbattono le siepi per farvi pascolare abusivamente le greggi e fanno a pezzi i ripari costruiti a difesa delle acque e delle bestie (belu-rum), vale a dire cinghiali, orsi e lupi, disboscano senza regola e fanno proprie proprietà comuni con l'occupare luoghi di transito.

I ladri poi, che la lettera in certi punti tende a far tutt'uno coi malfattori, saccheggiano i pollai, le riserve di pesce e le colombeie.

Quest'ultima parola appare parecchie volte assieme a miele, farina, mulino, spiga, acqua, bosco, castagna, ecc. e da ciò si può vedere come ancora nella seconda metà del '700 l'economia fosse del tutto di carattere agricolo-pastorale eccetto che nella florida Venezia e nelle più consistenti città del suo dominio.

Come era uso consueto del tempo c'è tutta una lunga serie di nomi di località nei territori dei Conti di Spilimbergo in cui avvenivano simili furti e scorribande, come a ribadire la ferma volontà di far applicare la legge in ogni anfratto di competenza.

I nomi sono quelli di oggi leggermente diversi nella forma, alquanto nel contenuto ritengo, in quanto erano solo il nome di un gruppetto di case addossate alla chiesa (quando c'era); Gail, Baseglia, Valeriano, Pinzano, Lestans, Vacile, Sequals, Provesano, Cosa, ecc.

Passiamo ora a vedere quali sono le pene previste dal Doge per i reati sopra elencati.

Innanzitutto, oltre al risarcimento del danno, ci sono multe, piuttosto sostanziose, che devono essere pagate dai ladri e dai malfattori. Se il danno poi è di una certa entità e sussiste palese intenzionalità la multa prescritta sarà più elevata (cento libbre di soldi piccoli). Se poi la gravità dei danni trascende i limiti la lettera dispone che i ladri e i malfattori maschi, nel pieno delle forze, siano condannati al remo per tre anni.

Anche con questi metodi Venezia era riuscita a tener in piedi la baracca commerciale allorché solo un secolo e mezzo prima si era trovata a mal partito per la tacita abolizione della schiavitù da cui proveniva l'energia motrice per le sue navi.

Così la Serenissima aveva abolito la tratta di diritto ma non di fatto; aveva solo sostituito gli schiavi comperati e i prigionieri di guerra con i malfattori comuni che non costavano un soldo.

E nella stessa stiva, legati allo stesso

remo la sorte accomunava friulani e slavi (schiavoni) in una pena terribile per la gloria di una civiltà al tramonto.

Se si trattava poi di persone non adatte alla fatica, o di donne o di bambini (... si malefactorum inhabiles essent, foeminae aut pueri...) l'onnipotente serenissimo Senato prevedeva la fustigazione nella piazzetta del paese dove fosse stato arrecato il danno (... in plateam loci, ubi damnum illatum fuerit...) e dopo questa dimostrazione di forza (si fa per dire) venivano banditi per dieci anni a quindici miglia oltre i confini del territorio di competenza. Se poi i ladri e malfattori fossero ritornati di nascosto alle loro case avrebbero avuto i beni confiscati ammasso che ne fossero loro rimasti dopo aver risarcito i proprietari del danno arrecato.

Nella lettera è inoltre disposto che chi avrà ucciso (accupaverit) del malfattore venga premiato con cinquanta soldi piccoli e resti immune da processo ed altrettanto è disposto se un socio avrà fatto fuori l'amico o gli amici di ribalderia.

Altri consigli di tal fatta la lettera raccomanda di far osservare e di eseguire con la massima rigidità nei confronti di tutti; così va il mondo, anzi andava nel sec. XVIII.

Al nostro sguardo e alla nostra mentalità tutto ciò appare fuori luogo ma bisogna tener presente che, anche se da poco uscito, il libro Dei delitti e delle pene di Cesare Beccaria non poteva essere stato letto e meditato né dal Consiglio dei Dieci né dal Senato veneziano come da tempo abbiamo potuto fare noi.

Venezia, come d'altra parte tutte le potenze europee, si trovava impreparata di fronte ai fermenti sociali che, anche se assopiti, sarebbero stati di portata storica undici anni dopo allo scoppio della rivoluzione francese (14 luglio 1789), e avrebbero cambiato il volto di una società mummificata in alto e mortificata in basso.

Ed Alvise Mocenigo, terz'ultimo doge di Venezia, depositario mentale della lettera sopra trattata e della società in cui viveva e che rappresentava, morendo nello stesso anno (1778) non poteva sapere che era già nato (1769) colui che avrebbe con un colpo di spugna cancellato a Campoformido (17 ottobre 1797) un disegno già sbiadito che rappresentava un'antica Signora che dettava legge nell'entroterra friulano e si sposava ogni anno con il mare in segno di perpetuo dominio.

Gianni Colledani

MIRCOM

S. R. L.

SPILIMBERGO

VIA UMBERTO I, 19

Pavimenti e rivestimenti di ogni tipo

Ceramiche Marazzi, Ragno, Piemme, Lux, ecc.

Marmettoni

Sanitari e rubinetterie

Arredamenti e accessori per bagni e cucine

LETTERA APERTA

DEL GRUPPO GIOVANI PITTORI SPILIMBERGHESI

di CESARE SERAFINO



Gruppo giovani pittori spilimberghesi - Galleria Cres Udine febbraio 1974 (collettive) Bortolin - Crivellari - Serafino.

Il gruppo spontaneo dei «Giovani Pittori Spilimberghesi» già da tempo fa parlare di sé, e non raramente in chiave polemica, negli ambienti di «potere culturale» e non, dello Spilimberghese.

La loro critica di «rottura» nei confronti della cultura tradizionale, e nel campo dell'arte con la A maiuscola benché ricca di significati nuovi ed interessanti, non sempre ha trovato accoglienze favorevoli nei settori preconstituiti ed egemoni nel campo artistico e culturale di Spilimbergo.

Questo «gruppo» nuovo che con le sue prese di posizione pubbliche su varie situazioni sconcertanti dello Spilimberghese e del Friuli come: il «pavimento» trasloco dei vigili del fuoco da Spilimbergo, la loro azione volta alla salvaguardia del patrimonio storico culturale dello Spilimberghese e la lo-

ro costante adesione alle iniziative volte alla costituzione dell'Università Friulana in Udine, urta contro l'andazzo abituale di stagnante immobilismo che da troppo tempo caratterizza la vita socio economica dello Spilimberghese.

Se da un lato i giovani pittori si sentono «snobbati» o emarginati per i motivi sopra citati, dall'altro incontrano sempre nuove adesioni al gruppo e favori nell'opinione pubblica, che intravede in questo movimento giovanile, «responsabile», una ventata di rinnovamento ed un invito ad iniziative concrete, che partendo dalla cultura in generale e «Friulana» in particolare si giunga finalmente a ridare a Spilimbergo il ruolo di capoluogo di mandamento che le dovrebbe competere e che da tanto disattende.

Cesare Serafino

lo stemma comunale

di MARIO CONCINA

Lo stemma di un Comune per la maggior parte dei Paesi è il simbolo e lo emblema che racchiude in sé le antiche vicende, le tradizioni, la storia di un dato luogo. Vicende care ai suoi abitanti e che ormai giungono a noi, nuova generazione, ingiallite come gli ormai pochi testi che le tramandano.

La millenaria storia di Spilimbergo, le prodezze dei suoi grandi feudatari, la magnificenza del suo nobile castello, l'umanesimo delle sue antiche scuole, lo splendore dei suoi commerci e la nobiltà della sua arte musiva non sono presenti però nel suo stemma!

Numerosi e particolarmente interessanti sono i blasoni con i quali si fregiavano le sue nobili famiglie (Truss Solimbergo, Zuccola, Spilimbergo) ma nessuno di questi rivive nello stemma cittadino.

Quale sarà mai l'origine ed il significato dell'attuale stemma?

Rivangando in quelle carte già ingiallite dal tempo e che sono l'unico mezzo ormai che conserva e tramanda il patrimonio della nostra storia possiamo avere alcune indicazioni circa l'arma comunale.

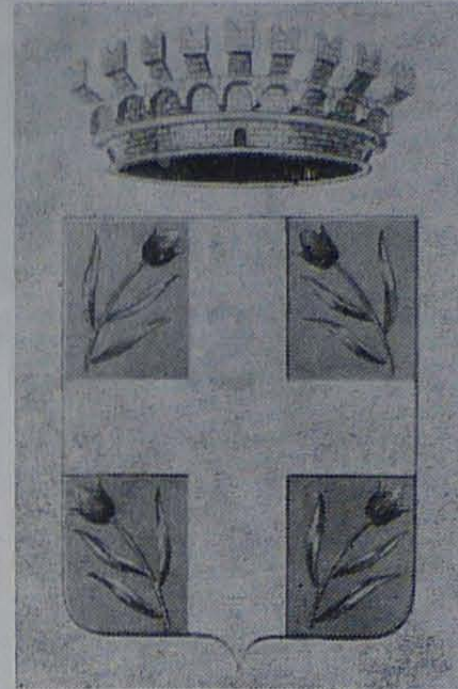
Sappiamo con certezza che nel maggio del 1867 con l'autorizzazione del potere tutorio, dal Municipio si adottava uno stemma, eseguito poi in pratica in vari modi, tratto dal «Libro d'Oro» di Vincenzo Maria Coronelli (Ravenna 1650 - Venezia 1718).

Quest'autore insigne per opere cosmografiche e per carte geografiche non intese di fare in quel suo libretto che una specie di almanacco statistico e genealogico coll'appendice dei blasoni delle città e d'altri luoghi dello stato veneto.

Ora questa giunta è cosa tanto diversa dal resto che il Coronelli negli «Argonauti» e negli «Statuti della Repubblica di Venezia» la riportò modificata. Questi blasoni dei luoghi sono condensati in due pagine e dovrebbero essere 140 partendo da Adria per finire a Zante, ma vari sono in bianco e nero fra i quali quello notissimo di Pordenone e di Polcenigo; molti luoghi assai conosciuti sono dimenticati come Bassano, S. Vito, Codriopo e gli stemmi

di alcuni sono molto deformi come accade a quello di Portogruaro, al posto dello stemma di Spilimbergo fu messo uno scudo d'azzurro alla croce piena d'argento accantonata da quattro fiori che paiono gigli.

Ho trovato questa insegna scolpita su uno stipite della Chiesa di S. Croce di Baseglia allo stesso posto che nell'altro stipite fu scolpito di fronte ad essa il monogramma di Maria SS., Croce e monogramma sono scolpiti in formelle affatto ornamentali.



Lo stemma che noi vediamo scolpito a Baseglia però è un po' diverso da quello di cui si fregia il Comune e per il tipo dei fiori e per la loro posizione; infatti lo stemma che venne concesso al Comune di Spilimbergo con decreto di Vittorio Emanuele III il 24 agosto 1928 e trascritto nei Registri della Consulta Araldica e dell'Archivio di Stato

risulta così blasonato: azzurro, alla croce d'argento cantonata da quattro fiori di tulipano di rosso, gambuti di tre foglie di verde; il I e il IV posti in sbarra centrata, il II ed il III in banda centrata; quello invece scolpito nello stipite della porta della Chiesa di Baseglia ha i quattro fiori (forse tulipani) che si dipartono dagli angoli centrali della croce, come pure nello stemma in mosaico posto nella parte ovest della Torre Occidentale.

Nello stemma riportato dal Coronelli sembrerebbero poi quattro gigli e non quattro rossi tulipani.

Come mai dunque tante contraddizioni? E perché proprio questo lo stemma di Spilimbergo?

Il Carreri propende verso l'idea che il Coronelli abbia ricevuto tale emblema, quale blasono di Spilimbergo, da chi forse non era favorevole al nobile Consorzio e costui per cercare uno stemma qualsiasi che non fosse quello dei Signori ne altro dal loro differente trovandone in luogo pubblico fuorché il simbolo che adorna a Baseglia la porta della Chiesa e forse (sebbene allora Baseglia fosse un diverso Comune)... e così termina «credendo alla vaga tradizione che Spilimbergo si stendesse anticamente nel Tagliamento, mandò al Coronelli la croce coi gigli».

Questo è quanto è stato possibile ricavare da testi e dai luoghi accennati ma la tradizione in proposito nulla ci tramanda.

Pur avendo trovato qualche notizia, riguardo allo stemma cittadino, che mi ha permesso di conoscere un po' più chiaramente le ragioni della sua fattura, devo concludere che quest'arma rimane ancora avvolta nel mistero per quanto concerne la sua origine, ma che porta in sé il segno mirabile della fede, della gentilezza e della cortesia della gente Spilimberghese.

Bibliografia:

- Archivio S. Maria Maggiore;
- Archivio Comunale;
- «Spilimbergica» Carreri 1900;
- «Libro d'Oro» Coronelli.
- Biblioteca Marciana.

Mario Concina

Banca del Friuli

SOCIETÀ PER AZIONI - FONDATA NEL 1872

DIREZIONE E SEDE CENTRALE: UDINE

Capitale sociale L. 1.000.000.000
Riserve L. 4.325.000.000
70 DIPENDENZE 11 ESATTORIE

Operanti nelle Province di

UDINE - TRIESTE - PORDENONE - GORIZIA - VENEZIA - TREVISO E BELLUNO

- ★ ISTITUTO INTERREGIONALE DI CREDITO
- ★ BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO
- ★ TUTTE LE OPERAZIONI E SERVIZI DI BANCA
- ★ OPERAZIONI IN TITOLI
- ★ MUTUI QUINQUENNALI ORDINARI
- ★ PRESTITI SPECIALI A TASSO AGEVOLATO PER:

L'AGRICOLTURA
L'ARTIGIANATO
LA MEDIA E PICCOLA INDUSTRIA
IL COMMERCIO
L'INDUSTRIA ALBERGHIERA E TURISMO

SERVIZI DI CASSA CONTINUA E DI CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LA SEDE CENTRALE E LE PRINCIPALI FILIALI

DEPOSITI FIDUCIARI AL 31-5-1974 OLTRE 252 MILIARDI
FONDI AMMINISTRATI AL 31-5-1974 OLTRE 293 MILIARDI

FILIALE DI SPILIMBERGO

Recapiti: TRAVESIO — CLAUZETTO — MEDUNO



ASSICURAZIONI

Agente per Spilimbergo e Maniago
perito **Cossarizza Giovanni**



**Nuova Sede Agenzia Generale
SPILIMBERGO Via Cavour, 8**

BRESSANUTTI

applicazioni
pavimenti

- ✱ moquettes
- ✱ parchetti
- ✱ carte da parati

SPILIMBERGO

Via XX settembre

NELL'ORGANIZZAZIONE FIAT DA QUEST'ANNO C' E'



Telef. 2425 / 2426

NUOVA

concessionaria



- automobili
- veicoli industriali leggeri
- ricambi - lubrificanti
- vendite SAVA
- accessori

MASSIMA VALUTAZIONE DELL'USATO

la ricognizione aerea del generale Squak

di LUCIANO GORGAZZIN

I ragazzi più piccoli del Burlùz stavano tirando le ultime sassate cercando di staccare, con dei colpi ben assestati, le code alle poche lucertole che ancora indugiavano rosolandosi al sole di quel caldo pomeriggio di agosto sul Muro della Guardia, il muro che recitava il cortile del Municipio, trasformato in orto dalle mogli delle Guardie Grossa e Media.

Durante l'estate, il Muro della Guardia pullulava di lucertole, che trovavano comodo asilo nelle innumerevoli fessure fra sasso e sasso ed abbondante alimento nell'orto delle mogli delle Guardie Comunali.

Il gioco (diffuso diversi anni prima da Von Kraus, il noto inventore degli ingranaggi e degli Jodler tirolesi) consisteva appunto nel colpire le lucertole nella coda, senza ammazzarle. Il risultato più evidente, era che l'indomani decine e decine di lucertole scodate passeggiavano sul Muro, ridotte alla metà della loro lunghezza naturale.

Anche se a prima vista poteva sembrare un gioco crudele, i ragazzi del Burlùz non si ponevano simili scrupoli: tanto le code alle lucertole ricrescevano — così almeno dicevano tutti — come tutti sapevano che le code staccate dai loro legittimi possessori, continuando ad arcuarsi ed a distendersi nervosamente come fossero ancora attaccate al corpo, «bestemmiavano». Perciò venivano gettate in un barattolo pieno di alcool in fiamme per far loro cessare la blasfema mimica.

Il Generale Squak tollerava cose del genere. In fondo, una trentina di ottimi ed allenati frombolieri costituivano una valida garanzia di pace per il Burlùz e di sicurezza per le sue frontiere.

Comunque, quel giorno, il gioco veniva sospeso. Un messo arrivava trafelato ordinando l'immediato rientro di tutti perché si doveva montare l'aereo. Il Generale voleva effettuare una «ricognizione aerea» unitamente ad una Commissione di esperti del Borgo di Piazza S. Rocco.

L'aereo era parcheggiato a ridosso del muro esterno della Bottega di Falegnami dei fratelli del Generale Squak, sotto i portici, con le ali ed i piani di coda smontati e sovrapposti parallelamente alla carlinga per non intralciare il passaggio pedonale.

Mentre si procedeva alacremente al montaggio delle parti staccate, arrivava Catina, la cognata del Generale, con due cesti di lenzuola appesi al buinz, appena risicacati nella roggia. Visto ciò che si preparava, apostrofava acerbamente il Generale, gridandogli che solo un matto poteva rischiare a mettersi in «volo» con il tempo che il «Garda» stava mandando su. Ed effettivamente, come succede d'estate, il sole improvvisamente era sparito e guardando verso ovest, nuvole nere e minacciose venivano avanti accompagnate da un sordo brontolio di tuono.

Ma il Generale sapeva cosa faceva ed ordinava di continuare il montaggio ai ragazzi rimasti interdetti, impressionati dalle sensate osservazioni di Catina.

Non era la prima volta che due problematiche così antitetiche si scontravano: quella semplice di Catina, tutta faccende di casa — con i piedi per terra — anche se credeva nel Mago Gregoris (che in fatto di meteorologia, però, non sbagliava mai) e quella complessa e fantasiosa del Generale Squak, Capo indiscusso del Burlùz.

Poteva Catina, con il suo innato ed elementare «buon senso», cogliere nelle sfumature più recondite, le complesse ragioni che avevano indotto il Generale a costruire un mezzo così costoso per poi determinarne, a cuor leggero, l'impiego in condizioni atmosferiche tanto proibitive? Appareva chiaro che la cognata ignorava parecchie cose: non sapeva, per esempio, che da poco tempo era stato raggiunto e dopo notevoli difficoltà, un soddisfacente e dignitoso «modus vivendi» fra il Burlùz e gli altri due Borghi «superpotenze»: la Valbruna ed il Duomo, grazie al quale tutti potevano finalmente godere, dopo parecchie «guerre», di un indispensabile periodo di riassetto e di pace. Ignorava pure che fra gli accordi stipulati, esisteva una «clausola segreta» che impegnava ognuno dei tre Borghi «superpotenze» a mantenere, a qualunque costo, la pace nei Borghi secondari confinanti.

Era già giunta notizia di una breve ma violenta «guerra» (grossolanamente condotta) scoppiata fra i Casolari di Ponte Roitero e Borgo Sgarfa, prontamente sedata dalla minaccia di intervento da parte del Duomo. Subito dopo, la Valbruna aveva dovuto precauzionalmente mettere in stato d'allarme le sue forze, poiché dalle parti di Merlo e del Lazaretto era scoppiata un'al-



La bottega di falegnami sotto i portici.

(foto L. De Rosa)

tra «guerra», combattuta con armi nuove ed alquanto sofisticate: il lancio di lampadine guaste.

Ciò aveva impensierito anche il Duomo ed il Burlùz. Fortunatamente, consumata in brevissimo tempo la scarsa dotazione di lampadine, quel conflitto si esauriva da solo, con grande sollievo di tutti.

Da parte sua, il Generale Squak non rimaneva inerte. Aveva concepito un piano per «prevenire» anziché reprimere le eventuali «guerre» fra i bellicosissimi Borghi della Roggia e Parigi, soggetti alla sorveglianza del Burlùz.

Perciò aveva stipulato, per suo conto, un solido trattato di amicizia con il Borgo di S. Rocco. Benché non confinante, questo Borgo consentiva di accerchiare da ovest e da nord i Borghi della Roggia e Parigi. Questa era solo la prima mossa chiaramente intimidatoria. La seconda consisteva invece nell'entrare nei due Borghi con qualcosa di insolito e di stupefacente per poter osservare, da vicino, tutto quello che vi accadeva. Ed ecco la formidabile trovata dell'Aereo da Ricognizione.

Convocata la speciale Commissione, presieduta dal figlio di un aviatore della prima Guerra Mondiale, la scelta del tipo di aereo, da costruire in grandezza naturale, era caduta sul FIAT CR 20 ASSO, poiché sarebbe stato più facile copiarne la sagoma, carpando, un po' alla volta, i particolari al «Caccia» che dalla vicina Base di Campoformido sfrecciavano a bassa quota, per pochi attimi, sopra la Piazza del Burlùz.

E così veniva fatto.

L'acquisto dei materiali per la costruzione dell'aereo (il legno per le centinature ed i longaroni e due ruote di triciclo per il carrello) avevano però esaurito le casse del Burlùz, tanto che mancavano i fondi per fare l'annuale «Rancio» dell'Esercito in Tagliamento. Questa era veramente una cosa molto grave, tale da minacciare l'unità dei ragazzi del Borgo, già divisi da accese diatribe in due fazioni: una pro «Marina», pro «Aviazione» l'altra.

Il Generale Squak, da buon psicologo, con la costruzione dell'aereo aveva voluto, fra l'altro, rincuorare gli «aviatori», posti costantemente in stato di inferiorità per «questioni di donne» da parte della «Marina». Le ragazze del Borgo infatti, parteggiavano spudoratamente per la «Marina», influenzate malignamente dalle madri e dalle sorelle maggiori, tutte con un gran «debole» per i marinai del film-rivista americani del tempo; «debole» che si era ancora più accentuato in loro dopo aver visto un ciclo di Operette i cui

protagonisti maschili, neanche a farlo apposta, se non impersonavano improbabili Principi balcanici o Ussari, interpretavano la parte di marinai dalle splendide divise.

Il grande, argenteo aereo con il timone tricolore, aveva equilibrato la situazione: alle ragazze, adesso, piacevano anche gli «aviatori».

Raggiunto questo primo risultato tonificante, il Generale capiva benissimo che ormai, per completare l'opera di pacificazione interna, mancava solo il «Rancio» dell'Esercito in Tagliamento.

Non potendo racimolare altri fondi fino alla prossima «campagna bacologica» (i piccoli allevamenti di bachi da seta che i ragazzi del Burlùz tenevano in primavera), aveva rimuginato allora l'idea di accendere un «Mutuo» presso il negozio di alimentari di Urdich.

Senonché una domenica, in quella specie di Cenacolo che era il Portone di Marianna — dove tutti potevano dire la loro — un ragazzo undicenne, garzone al Credito Veneto, aveva tirato fuori l'affare della «Quota novanta», una cosa avvenuta alcuni anni prima, un'astrusa storia monetaria di cui solo lui ne capiva qualcosa.

Diceva, in sostanza, che la nostra Lira era stata rivalutata nei confronti della Sterlina inglese e di tutte le altre monete straniere, che i risparmiatori erano stati premiati dei loro sacrifici, che le merci costavano meno, anche se i salari erano stati ridotti, ed altre difficilissime ed incomprensibili storie.

Continuava dicendo che, a suo avviso, dopo aver visto i grandi progressi realizzati dal nostro Paese nei cinquant'anni LUCE, era prevedibile a breve termine una nuova rivalutazione della Lira, una «Quota ottanta» se non addirittura «Settanta» e che quindi bisognava tenere in serbo i soldi.

Il Generale Squak, Comandante di una comunità rimasta al verde, aveva però afferrato, durante la competente esposizione del tecnico finanziario, un particolare che agli altri era sfuggito: Uno zio (del tecnico) continuava a passare notti insonni, perché avendo incontrato dei debiti prima della «Quota novanta», ora, con la Lira rivalutata e gli stipendi ribassati, non riusciva più a pagarli.

Così, davanti alla prospettiva di una nuova rivalutazione della moneta nazionale e di fronte al rischio di dover elemosinare umilianti «Prestiti» presso altri Borghi più ricchi, il Generale saggiamente sentenziava: «Niente mutui!» Per quest'anno solo l'aereo, an-

che se non vi garba, il «Rancio» non si fa!».

Il dilemma europeo di quei tempi: «Burro o Cannoni», aveva toccato anche il Burlùz.

Con piena coscienza delle proprie responsabilità, il Generale Squak, entrato nell'abitacolo dell'aereo e legatosi saldamente al seggiolino, si apprestava a partire per la prevista, importante «Ricognizione».

Per non insospettire quelli del Borgo della Roggia, aveva appositamente chiamato otto ragazzi di S. Rocco, fedeli alleati, a fare i «propulsori» dell'aeromobile, ponendoli — per spingerlo — in corrispondenza dell'ala bassa: quattro a destra e quattro a sinistra della carlinga. Al suo «via», l'antesignato degli «U2» americani, «decollava» maestoso sullo sconnesso acciottolato di Via Verdi.

I «propulsori effettivi» del Burlùz, rimasti sotto i portici, guardavano con orgoglio l'aeroplano allontanarsi nell'ambiente cupo, carico di temporale. Di fronte ad uno spettacolo del genere, aveva perso ogni importanza la faccenda del «Rancio»; anche i fautori della «Marina» erano d'accordo.

Dovendo tenere gli occhi bene aperti, il Generale Squak quel giorno non usava gli «occhiali di volo», da lui inventati e che in fondo non erano altro se non un incrocio fra gli occhiali di Camillo Benso Conte di Cavour e il paio di occhiali del mullo.

Con questo tipo di occhiali — dato l'assetto di «volo» dell'aeroplano, tutto inclinato all'indietro — il Pilota riusciva a vedere solamente un po' di cielo davanti a lui e una parte dell'ala alta, ottenendo la netta sensazione di essere librato nell'aria.

Attraversata piazza Garibaldi ed un tratto di Via Mazzini, il Generale era «atterrato» nella piazzetta della Posta, il cuore del Borgo della Roggia «obiettivo» della ricognizione.

Ma grossi goccioloni di pioggia cominciavano a cadere sempre più fitti ed un vento impetuoso spazzava la piazza. «Decollo immediato e avanti a tutto gas» ordinava imperiosamente il Generale. Non c'era davvero da indugiare ed i «propulsori» di piazza S. Rocco spingevano sulle ali a più non posso. All'altezza di Via Duca d'Aosta, nuovo ordine del Pilota: «Virata rapida a sinistra». L'aereo per poco non si ribaltava sul fianco; poi via a perdifiato, sotto il diluvio, lungo la strada delle Scuole elementari, fra continui sussulti a causa delle numerose buche nel terreno, cioè i «vuoti d'aria», in cui le ruote del mezzo incappavano.



Il Generale Squak seduto nel tratto di porticato del Burlùz che serviva da hangar per il suo aereo. (foto L. De Rosa)

Improvvisamente la tragedia: un «vuoto d'aria» più grosso degli altri, mandava l'aereo a conficcarsi con il muso nel terreno, spezzando subito l'elica e le ali.

I «propulsori» bagnati da capo a fondo, persa la tramontana, non avevano trovato niente di meglio che abbandonare l'aereo con il Generale dentro legato nell'abitacolo ed andare a rifugiarsi chissà dove.

Dopo mezz'ora, esauritosi il temporale, rientravano nel Burlùz senza aereo e senza Generale. Alle ansiose domande dei ragazzi in attesa, rispondevano con monosillabi, gli occhi sbarrati dal terrore.

Immediato (per modo di dire; era già passata mezz'ora) l'intervento dei soccorritori.

Giunti davanti alle Scuole, uno spettacolo impressionante si presentava davanti a loro: ciò che rimaneva dell'aereo era soltanto una parte dell'ossatura della carlinga, con il muso conficcato nel terreno. Ali, piani di coda, rivestimento di carta, spariti. Il Generale Squak, legato nell'abitacolo a tre metri di altezza, la testa ripiegata in avanti, zampillava ancora come fosse una fontanella col putto.

Un mesto corteo rientrava nel Burlùz: il Generale, sorretto da due ragazzi, camminava penosamente, imprecaando. Altri trascinavano i resti del più bello aereo del mondo, che senza ali e piani di coda rassomigliava moltissimo ad una delle lucertole scodate sul Muro della Guardia.

Il Generale Squak veniva messo a letto dalla cognata Catina, con un febbrone da cavallo. Le ragazze filo-«Marina» sorridevano beffardamente, mentre il morale di tutti gli «aviatori» era finito sotto i talloni.

All'imbrunire, la radio della Pensione Consul trasmetteva invece la notizia che due dozzine di idrovolanti italiani, varcati d'un sol balzo l'Oceano Atlantico, erano ammarati a Nuova York, accolti trionfalmente da milioni di persone. Eppure quegli aeroplani, come quello del Burlùz, erano fatti di legno!

Qualche minuto dopo, la Banda Comunale girava per il paese suonando la nota marcia «Aquila d'oro», in segno di giubilo per la grande impresa.

Il concittadino Niti Belluz (pur avendo dovuto dolorosamente rinunciare — dopo anni ed anni di appassionato studio in prima elementare — a frequentare la seconda classe, causa il decesso della Maestra) commosso dalla straordinaria impresa, da grande poeta, riusciva a comporre l'immortale Ode dai famosi versi:

*E Generale Squak
E Italo Balbo l'ala
Volavano a cento metri
E sul pelo dell'acqua...*

accomunando giustamente, in un unico elogio, la sfortunata impresa del Generale Squak e quella molto più fortunata dell'Aviazione Italiana.

Ma per il Burlùz quella notte stava diventando una notte d'incubo.

Luciano Gorgazzin

personaggi

IL GIUDICE

dott. comm. Giovanni Marco de Petris



Il dott. comm. Giovanni Marco de Petris nel suo studio.

(foto S. De Rosa)

In Spilimbergo ha felicissimamente assolto le funzioni di Pretore per ben 23 anni, fino al 31 dicembre 1971, fino al momento della quiescenza, e ciò anche se ormai aveva conseguito l'avanzamento a Consigliere di Corte d'Appello e aveva titolo a più alto incarico.

Per i meriti acquisiti, all'atto del congedo, Gli veniva poi conferita la nomina a Consigliere onorario di Corte di Cassazione nonché a commendatore.

Proveniente dall'Istria, da principio realmente appariva come recare nell'animo la ferita per la casa e la terra d'origine dovute abbandonare: ma presso noi, nel puntuale ed attento esercizio del Suo mandato, parve via via trovare

nuovo motivo di fidare e di credere, mentre alla città nostra si affezionava, divenendoci, anzi, concittadino.

Certo — si diceva — tra noi ha esercitato il Suo compito con caratteristica di esemplare equilibrio, in una applicazione della legge operata insieme con esattezza e con misura, tratti questi essenziali del magistrato migliore.

In effetti, poi, solo di tratti di sensibilità e di cortesia può avere ricordo ciascuno che l'abbia avvicinato. E così, nella città divenuta come suo secondo luogo patrio, ben Egli può trascorrere la meritata quiescenza, seguito da un vivo e generale senso di ossequio e di augurio.

L'architetto Toni De Carli ha tracciato un profilo di suo padre che lo presenta sotto uno degli aspetti più interessanti della sua personalità. Ecce lo: « Da un grande amore per l'uomo e la natura nasce l'arte di Angelo De Carli, per evolversi nel tempo sino all'ultima interpretazione dove le immagini si impongono vitalmente sull'osservatore. Nasce in ambiente che, benché umile, già dispone di una cultura. Sin da ragazzo è vicino alla natura anche se talvolta disadorna e desolata, ed è in grado di interpretarne i momenti più belli, imprimendoli con il rudimentale filtro della sua fantasia su decine e decine di carte che purtroppo oggi si sono sparse per il mondo.

Alcuni amici, ora lontani, ricordavano i quaderni fitti fitti di sprazzi di poesia. E' temperamento sensibile all'ambiente, che sempre tramuta in immagini, in figure talvolta dolci, talvolta vibranti di esasperazione, diventa così poeta e tale resta, anche se la sua poesia è poesia di costume e ne rendono il conto quelli che lo conoscono.

Gli studi intrapresi con sacrificio ed in periodo difficile, lo portano in contatto con le informazioni accademiche, le quali pur ingentilendo l'accuratezza del disegno non hanno intaccato la schiettezza della sua espressione. E' maestro, ed in questo tempo, conosce e comprende un colore nobile ed antico: la pietra... così inizia la stupenda esperienza applicativa: viaggi: Venezia, Torino, Roma, Padova (restauro della Basilica di S. Antonio) ecc.

Attaccato al pezzo di terra, trascina gli allievi nel coro dell'umanesimo friulano. Diventa "friulano" "importante". Lavora per l'estero. I suoi cartoni sono apprezzati per la loro chiara semplicità nel marasma barbagliante del super-aggiornamento grafico. Allora riprende il pennello e: paesaggi, nature morte, escono dalle sue mani con passione, passione per la natura che capisce da bambino e che è stata palcoscenico della sua vicenda. Ma tutta la poesia si accentua nel ritratto, nel ritratto di persone che conosce, che gli vogliono bene, che ha "sperimentato" quali campioni di amicizia e quindi testi di sentimento, sentimento che prevarica nel tempo. Questi "ritratti" allora, diventano i simboli della calda e forte umanità di mio padre ».

Nato a Spilimbergo nel maggio del 1909 Angelo De Carli, dopo un periodo di preparazione, viene assunto dalla Scuola di Mosaico e diventa uno dei « Maestri » tra i più noti e conosciuti. Insegna e lavora nel campo dell'arte



musiva. disegna i cartoni e collabora nell'esecuzione di tutte le maggiori opere uscite dalla Scuola nell'ultimo trentennio. La mano facile ed esperta nel disegno gli consente di spaziare anche nella pittura ed eseguisce molti ritratti e nature morte.

Tra schizzi, cartoni e disegni che trasforma in continuazione trova anche modo di esprimere il suo dinamismo attraverso un hobby veramente inconsueto.

Studia, sperimenta e si appassiona nella costruzione di meccanismi di precisione tra cui, quasi tutti i congegni più delicati e importanti di un orologio, di un fucile o di altre armi e via dicendo. Si erudisce persino nella fusione dei metalli per poter più agevolmente plasmare i pezzi più difficili.

Assistito amorosamente dalla sua in-

separabile consorte e dai figli ha superato, due anni fa, un frangente difficile della sua vita — un grave intervento chirurgico — con stoicismo e ammirabile forza di volontà.

Ora, dopo tale evento, la sua vitalità ha ripreso l'antico vigore. Il suo umorismo si manifesta in varie forme e con tutta l'esuberanza del suo temperamento. Alcune esilaranti caricature di alcuni suoi colleghi insegnanti sono riposte in qualche cassetto della Scuola. Peccato che non si possano, sia pur furtivamente, adocchiare.

Ama anche raccontare barzellette non propriamente ortodosse ma tuttavia altrettanto esilaranti delle sue caricature, tanto che ha fatto gustosamente ridere e sorridere, anche una nostra simpatica ed affezionata lettrice: la Contessa Federica di Spilimbergo.

Vittorio Pitussi

S.A.F.T.I. s. r. l.

(già ditta G. De Marco)

SPILIMBERGO - Piazza San Rocco, 2



- ☐ ferramenta
- ☐ legnami
- ☐ materiali
- ☐ utensileria
- ☐ articoli sanitari
- ☐ casalinghi
- ☐ colori e vernici
- ☐ elettrodomestici

I.R.M.A.

di V. ZANCANARO
& Figli - Soc. a. s.

INDUSTRIA RIVESTIMENTI MOSAICI ARTISTICI

SPILIMBERGO

MOSAICI VETROSI
per rivestimenti e pavimentazioni

DECORAZIONE
RIVESTIMENTI
PANNELLI
BOZZETTI
PROGETTAZIONI

STUDIO MOSAICI
D'ARTE

esecuzione lavori in qualsiasi stile
antico e moderno

GIUSEPPE MENINNI

TIPOGRAFIA - CARTOLERIA - LIBRERIA

SUGGERIMENTI

Via Tauriano - SPILIMBERGO - Corso Roma

rappresentanze Case Editrici

tutti gli articoli scolastici ai prezzi più economici

forniture per enti pubblici e privati,
latterie, cooperative ecc.

rimbri e targhe

LO ZOO DI GALLO

di GIANFRANCO ELLERO

foto di Giorgio Semmoloni

L'aquila in Friuli è di casa. Rimbalza dai paramenti del Patriarca Bertrando — quello assassinato a S. Giorgio della Richinvelda il 6 giugno 1350 — sulla bandiera del Friuli, è stata accolta, ma in altra posa, anche nello stemma della Regione Friuli-Venezia Giulia che come sempre accade quando un ente vuol farsi rappresentare simbolicamente da un animale, si è dimostrata sensibile per una di quelle specie che si definiscono « nobili ». Non si è mai dato il caso che una regione o uno stato abbia scelto il topo o la mosca quali suoi simboli, mentre si è visto un autentico spreco di bestie feroci e uccelli rapaci. Tutti ricordano, ad esempio il leone alato di Venezia e l'aquila bicipite degli Asburgo. Era evidentemente utile incutere rispetto al mondo intero adoperando bestie aggressive, che richiamassero in modo immediato alla mente la potenza degli eserciti. I Romani fecero gran consumo di aquile (qualcuno crede che abbiano dato addirittura il nome del rapace alla città di Aquileia e non è vero) per il loro esercito, ma anche i militari moderni, a partire dai nostri alpini, non hanno affatto scherzato!

L'aquila dunque è di casa fra noi, o meglio d'automobile, dopo il grande successo di una diffusissima vetrofania riprodotte l'aquila di Bertrando, gialla, con zampe rosse in campo blu, però ci è familiare solo come simbolo, come immagine, perché l'uccello vero è ormai raro, e la notizia della sua apparizione sulle cime più alte ha sempre l'onore di un pezzo di cronaca sui giornali quotidiani.

E' per questo che uno non crede ai suoi occhi trovandosi di fronte un'aquila di quelle vere, purtroppo ma necessariamente ingabbiata, a due passi da Spilimbergo, e precisamente nel parco del noto dancing di Gallo. Più uno la guarda, più rimane colpito per la sua maestosa bellezza, e pensa al triste destino di un uccello nato per volare da una roccia all'altra a vertiginose azzurre altezze, costretto a consumare i suoi giorni in una piccola prigione. Meglio così d'altra parte, almeno per noi che abbiamo la fortuna di poterla ammirare da vicino, che finire perforata dal piombo di un cacciatore, non convinto ancora che l'aquila, fra qualche anno rimarrà soltanto un simbolo da incollare sul vetro delle automobili accanto alla scritta: faccio l'amore, non faccio la guerra!



l'aquila



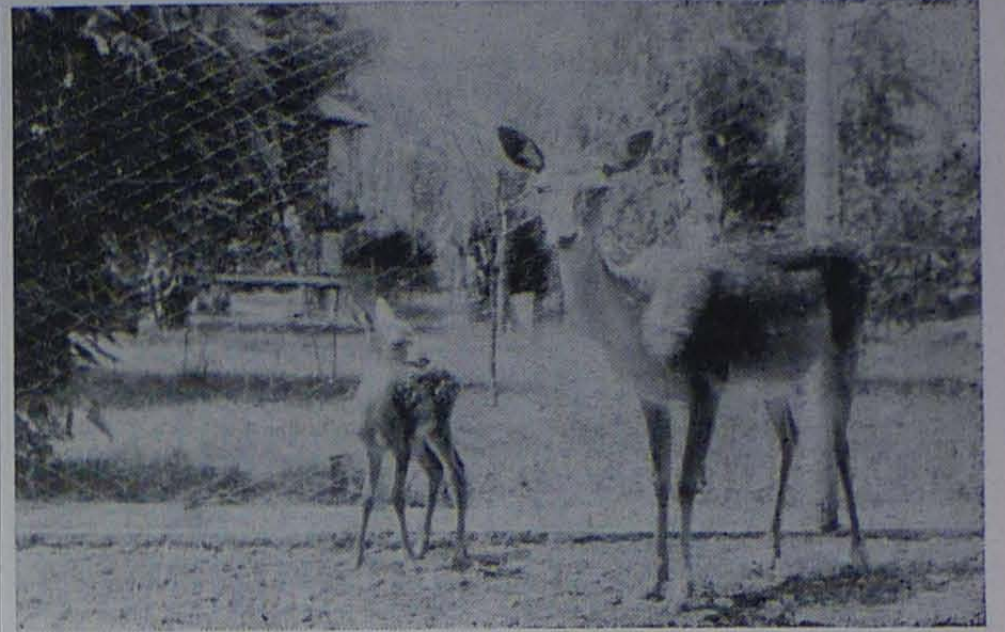
l'avvoltoio



la volpe



il daino



un daino nato nello zoo di Gallo.

Ma non è questa l'unica attrazione dello zoo privato di Gallo. Fra il verde di numerosi alberi, in una serie inospettabilmente lunga di gabbie e voliere, incontriamo i daini e i caprioli, i pavoni, e le cosiddette « galline ornamentali », che fanno sfoggio di sgargianti piumaggi. E poi c'è la volpe, l'animale proverbialmente astuto, terrore dei poliziotti. Il suo aspetto è piuttosto anonimo, e i suoi occhi rassegnati non riescono a dare quell'idea di intelligenza che ci si aspetterebbe dopo aver ascoltato le fiabe delle nostre nonne, che la avevano di solito protagonista, o dopo aver letto « Pinocchio » e la celebre favola di Fedra, che ce la mostra alle prese con un'uva troppo alta per le sue possibilità. Ma forse la prima regola da osservare per essere veramente astuti è quella di passare inosservati, di rinunciare al piacere di apparire belli, intelligenti, simpatici, per gustare altri piaceri senza spartire con qualcuno la propria soddisfazione.

I bambini, certamente, una volta entrati fra le gabbie, è difficile riportarli a casa; ma la visita allo zoo di Gallo

tornerà utile e piacevole anche per gli adulti che, senza pagare biglietti d'ingresso, potranno trovarsi a portata di mano — si fa per dire: è sconsigliato infilare dita o mani nelle gabbie dell'aquila o in quella del falco — uno spettacolo di notevole interesse. E avranno modo di riflettere — come è successo a me — sulla nostra grande ignoranza in fatto di animali che, paragonata alla nostra grande cultura meccanica — riconosciamo a distanza una certa automobile e la sappiamo distinguere anche da altre molto simili — darà una misura della distanza dalla natura del nostro modo di vivere.

E quanti diranno: « Belli, ma queste sono bestie da mandare in libertà », ricordino che « in libertà » potrebbero vivere solo in alcuni parchi protetti come quelli del Cansiglio o di Fusine, difesi da altri fucili dai fucili dei guardiani del parco, a dimostrazione che l'uomo ha il potere di distruggere la natura — e se stesso — ma anche, se vuole, di proteggerla e conservarla.

Gianfranco Ellero

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

FONDATA NELL'ANNO 1876

SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE IN UDINE

Via del Monte, 1

Casella Postale 287 - Centr. telef. n. 54.141

Telex n. 46.154 C. R. Udine - 46.169 CRUP Est

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
Corrispondenti in tutto il mondo

SEDI:

UDINE: Via del Monte, 1 - PORDENONE: Via Mazzini, 2

AGENZIE DI CITTA' IN UDINE:

N. 1 - Via Gemona, 43 - N. 2: Via Volturmo, 18 (con servizio di cassa al Mercato Ortofrutticolo) - N. 3: Piazzetta del Pozzo, 3 - N. 4: Piazza Venerio, 4

AGENZIE DI CITTA' IN PORDENONE

N. 1: Viale Cossetti, 20

FILIALI:

Aquileia - Brugnera - Cervignano - Cisterna - Cividale - Codroipo - Latisana - Lignano Sabbiadoro - Maniago - Marano Lagunare - Mortegliano - Palmanova - Sacile - San Daniele del Friuli - San Giorgio di Nogaro - San Vito al Tagliato - Spilimbergo - Tolmezzo

DATI AL 31 DICEMBRE 1973

Patrimonio	L. 8.284.477.707
Mezzi amministrati	L. 194.624.325.097
Beneficenza erogata dalla fondazione	L. 2.874.426.719

FOTO/CINE/OTTICA - SPILIMBERGO

BORGHESAN



ESCLUSIVA OCCHIALI LOZZA

— ESECUZIONE DA QUALSIASI RICETTA OCULISTICA —
— LABORATORIO SPECIALIZZATO E AUTORIZZATO —
PER LENTI CORNEALI GALILEO

PREISTORIA E ROMANITA' DELLA PEDEMONTANA SPILIMBERGHESE

di LUIGI COZZI

Anche per il nostro Friuli occidentale è sempre affascinante la domanda: A quando il primo insediamento umano? Le ipotesi di estremo interesse si innestano nella tormentatissima formazione geologica della zona.

Sinora nessun ritrovamento umano è testimoniato.

L'infinita gamma di fossili, che talvolta forma un mosaico compatto in ogni proda di ripidi rughi e nelle valli, ex fondali marini, le cortecce lignificate dei pini marittimi, fanno pensare ad un clima mediterraneo ottimo per l'insediamento dei primi gruppi tribali. Vicino alle colline dell'epoca terziaria abbiamo sorelle e contermini quelle d'origine morenica. Siamo ai diversi periodi delle alternanze postglaciali. Proprio dove sfociano i grandi e medi torrenti, dai quali lo spilimberghese e il maniaghese sono intersecati, le grandi masse di ghiaccio irrupevano dalle Alpi, trascinandosi quella seminazione che, da Maniago sino a Gemona, dà alla nostra pedemontana una verità e una dolcezza incomparabile. Si potrebbe pure per la nostra terra ripetere col Profeta: I monti e tutti i colli catteranno un inno di lode al cospetto di Dio.

Ed è in questa stupenda danza di cime verdeggianti, con i loro ciuffi solati, protetti dai venti, ricche di acque perenni, di pesca, di caccia, di pascoli, di frutti naturali che noi dobbiamo con amore e pazienza ricercare le prime impronte dell'uomo.

Io segnalerei all'attenzione una zona preistorica di primaria importanza, posta tra Sequals e Meduno. Se, prima d'ora, nel museo di Portogruaro c'era solo un'ascia ad alette dell'epoca del bronzo, casualmente qui ritrovata, ora il perimetro di ricerca appare con chiarezza, con una tale quantità di reperti da restare sbalorditi.

Nel 1957 molti operai, che lavoravano nella fossilizzazione secondaria della palude di Sequals, mi riferivano di trovare una infinità di terracotte e di ferri di cavallo assai piccoli e di forma quadrata.

Io, completamente ignaro che si trattasse di reperti archeologici di estrema importanza, non me ne curai.

Solo nella primavera dell'anno scorso, dietro segnalazione di Riccardo Santarossa, mi accorsi che la zona era piena di molti resti preistorici. Tra le terracotte, anse di diverse misure, rotami con cordoni impressi, manici, fusarioline, ed una infinita gamma di selci, quasi tutte assai rozze ed appena sbrecciate, scorie di ferro.

Questi ritrovamenti ci portano con tutta probabilità al paleolitico superiore.

Assieme a questi reperti — denti di marmotta e di grandi altri animali, punteruoli d'osso — potrebbero dire ad un'analisi esperta una decisiva parola

sulla comparsa dell'uomo.

Se poi saliamo qualche chilometro più a nord, sulla piana di Meduno dominata sempre dai «Tistilieri», il Castelliere di Solimbergo, si può ammirare l'enorme monolite, denominato dai villici la pietra dell'aga con quattro rudimentali cappelle e canale periferico, scoperto assieme al dott. Pietro Rugo nel 1967. La datazione e l'uso sono controversi. Nelle vicinanze, si trovano raschiatoi brecciatati e punteruoli.

Se a questi reperti mettiamo assieme quelli di Pradis, di Fanna, di Maniago e di Dardago, possiamo affermare che la pedemontana occidentale era ben fittamente popolata sin da quelle epoche.

Vicino a questi, voglio segnalare un altro eccezionale ritrovamento della stessa epoca a Sesto al Reghena. Già due anni fa, nei miei sopralluoghi sui resti romani di Mure, ebbi la gioia di raccogliere una stupenda ascia eneolitica.

Questa primavera un amico mi segnalò altri affioramenti, dopo le solite arature. Immediatamente portatomi sul posto, mi trovai in un campo disseminato dalle stesse ceramiche di Sequals con impronte digitali, mentre i manici erano forniti di borchie sagomate a mano. Reperimmo anche una decina di belle selci che denotano una cultura più avanzata di quella di Sequals.

Purtroppo, dato il completo agnosticismo nel campo delle ricerche, l'aratro e il frangizolle fanno scempio di reperti. Con infinita pena, al seguito di un frangizolle, ho visto frantumarsi sotto i miei occhi un vaso ancora intero dentro al quale vi erano ossa, cere e carboni.

Di quelle rozze ceramiche, di impasto grossolano, si passa alla scoperta di un'altro tipo di impasto che data probabilmente alla civiltà celtica. Esso è più sottile e resistente, la sagomatura è spesso ornata da disegni fatti a mano d'uomo e poi in seguito da torii traballanti.

I più numerosi in mio possesso sono stati trovati nel castello di Solimbergo, in quello di Toppo, e nelle fondamenta dell'antichissima chiesa di S. Fosca.

Penso che il castello di Solimbergo e quello di Toppo di epoca alto medioevale, possano essere stati costruiti ove prima c'erano costruzioni di difesa e di vedetta romane e, forse, precedentemente gallo-carniche. Le più belle e complete le troviamo nella chiesa di S. Foca. Il Castello di Solimbergo per esempio è ubicato subito, sotto il Castelliere e anche questo è significativo.

E veniamo alle mie liete sorprese per i reperti risalenti ai cinque secoli della «Pax Romana». Da due anni ho potuto raccogliere nel castello di Toppo, in quello di Solimbergo, a Travesio, a Usago, a Lestans, a Sequals, a

Ciogo di Meduno, a Valeriano, a Pinzano, a Castelnovo, a Gradisca di Spilimbergo, a Farla di S. Daniele, tessere di mosaico, lacrimatoi, frammenti di vetri aquileiesi, di anfore, di vasi, roccchi di colonne, di vere di pozzo in cotto, e talvolta come per Ciogo di Meduno e per Travesio, su chilometri quadrati di minuzzaglie; bisogna quindi affermare che le distruzioni furono così radicali che ancor oggi cultori, pur appassionati di storia, non sognano neanche lontanamente quale fosse anche qui il grado di civiltà raggiunto. Quello che è sempre desolante è che l'intensiva lavorazione dei terreni stia distruggendo irrimediabilmente ogni resto.

Circa le strade, io credo di avere individuato per un buon tratto una strada che dovrebbe risalire alla preistoria e che doveva portare al Passo di Monte Croce-Carnico.

Era la direttissima che da Caneva di Sacile puntava al nord con un tracciato che balza agli occhi. Essa si scorre al ponte del Giulio, sotto Maniago, poi raffiora a Madonna di Strada, passa il guado sul Meduna nella Strettaia Colle-Solimbergo punta sulla vallata, su Travesio per dirottare sotto Valeriano sino al guado di Ragogna. Ho fatto dei sopralluoghi oltre il Tagliamento ed essa continua sulla costa del fiume verso Osoppo Gemona per poi risalire verso la valle del But.

Il prof. Michele Leicht afferma che questa strada era preistorica.

Venanzio Fortunato nel VI secolo la descrive così: «Esci per la rupi di Osoppo e per il passo di Ragogna che sovrasta le acque del Tagliamento ed allora vedrai i boschi veneti ed i campi arati, tenendoti sempre vicino agli ardui castelli sottomontani».

E' una fotografia plastica alla nostra pedemontana occidentale da Pinzano sino a Caneva di Sacile.

E qui io vorrei chiudere questo breve excursus storico come mi è balzato evidente dai modesti, ma qualificanti reperti archeologici in mio possesso.

Più che un impegnato tentativo di far luce su un angolo di questo nostro tormentato e misterioso Friuli, vorrebbe essere un incitamento ed un augurio perchè la passione archeologica e le forze che la coltivano si muovono, e qui mi soffermo un attimo e ringrazio quei giovani di Spilimbergo che mi aiutano costantemente nelle mie ricerche, è doveroso che io faccia i loro nomi: Mario Concina, Angelo Paglietti e Cesare Serafino, ai quali va il mio più vivo ringraziamento, dicevo che le forze che coltivano si muovono fuori dagli schemi burocratici, per tentare di svelare il mistero che dopo tanti millenni e tante generazioni ancora avvolge la nostra antica storia.

Luigi Cozzi

PERCHE' L'ESTATE CONTINUI

RIELLO

BRUCIATORI

GRUPPI TERMICI: NAFTA - GASOLIO - GAS

RADIATORI

TERMOREGOLAZIONI

CIRCOLATORI

CONDIZIONATORI

R. ZODIO

AGENZIA IN SPILIMBERGO
VIA I. NIEVO N. 1

PIZZERIA

Da Pasqualino

DI MANSI RAFFAELE

TAVERNA

'Al Barbacan'

ANGOLO CINEMA TEATRO «MIOTTO»

■ VIA F. BARACCA, 1

SPILIMBERGO (PN) ■

G. Donadon & C. s.a.s.

TESSUTI E CONFEZIONI UOMO E DONNA

esclusivisti confezioni:

MARZOTTO - ABITAL - GIVAL - S. REMO - MAXMARA
SELENE - MASCA

SPILIMBERGO

una istituzione cardine

la sezione mandamentale mutilati di guerra

Di una istituzione non si è qui mai parlato, anche perché il parlarne poteva apparire pleonastico. Non occorre, infatti, dire di entità morali che da se stesse possano proporsi ed imporsi.

Ma, mentre le file di quella accennata istituzione e Associazione si vanno assottigliando, mentre i sacrifici dei suoi componenti risultano troppo a lungo in severo riserbo sopportati, mentre intorno tanti essenziali principi e valori morali e sociali si vedono vacillare e decadere, ebbene di essa istituzione si dica: della Sezione Mandamentale Mutilati e Invalidi di Guerra si dica, indicandocene, anche in queste pagine che vanno per il mondo, le caratteristiche ed i tratti.

In molti partirono, in epoche l'una all'altra successive, per eventi bellici diversi, partirono in gioventù o in non più verde gioventù, partirono anche se già mutilati per guerre precedenti, partirono principalmente con una sola arma lucente: il senso di andar ad assolvere un dovere, il senso di compiere un atto di dedizione o di donazione, e talora tale atto fu di tremenda portata: fu il sacrificio della propria efficienza o salute o gioventù.

Poi, gli anni della dimenticanza da parte della società che i Mutilati e Invalidi avevano servito e per la quale il sacrificio era stato offerto. Gli anni del-

le difficoltà, della austerità come condizione permanente, ma insieme gli anni della fierezza serbata nell'animo, della compostezza dimostrata in ogni momento.

Taluno potrebbe cercare di giornalmente descrivere le vicende della categoria dei Mutilati e della Associazione loro: ma sostanziale, al di là di tutto, è quest'altro: la forza che i Mutilati e gli Invalidi di Guerra hanno rappresentato, specie in questa nostra terra o zona generosa, dove essi furono in percentuale altissima rispetto ad altre zone, dove essi vissero in esemplare contegno, apostoli — si potrebbe dire — di un credo di fermezza, di linearità e di dedizione; tratti o cose di cui poi una società non può fare a meno; qualità e virtù che, ancora, la assottigliantesi schiera dei Mutilati e Invalidi di testimonianza, propone e raccomanda: ed è il più alto ufficio che associazione di uomini possa assumere su di sé e volgersi ad assolvere.

Nomi? Se ne potrebbe citare moltissimi. Di capi e di gregari. Ma non elenchiamoli. E' la bandiera di reparto, è la bandiera associativa che conta, e quella soprattutto intendiamo seguire e servire, certi di servire con ciò gli interessi stessi della società in cui ancora si è militanti.

Daniilo Marin

GLI ALPINI



ALPINI, JO MAME!

Anche gli alpini spilimberghesi hanno partecipato compatti alla 47ª Adunata Nazionale svoltasi a Udine il 5 maggio scorso. Eccoli in due momenti della loro grande e bella giornata.

GITA A MONTE GRISA



I partecipanti: R. Mirolo - L. Mirolo - R. Zavagno - Campaner - P. Brati - D. Deana - G. Becaro - F. Zannier - D. Cozzi - M. Martina - E. Chivillo - E. Zanet - G. Sovran - L. Tonello - Misini - G. Carminati - L. De Carli - Cedolin in Guerra - U. Tonelli - A. Sarcinelli - R. Nascimben - M. Codogno - N. Tambosso - A. Friz - R. Collino - V. Peruch - G. Giacomello - M. Donda - M. Adestro - A. Perissinotto - I. Sartor - Corrado - U. Tambosso.

INAUGURATO A SPILIMBERGO IL NUCLEO A. A. A.

Anche Spilimbergo ha vissuto quest'anno la sua festosa, splendida, indimenticabile «giornata azzurra».

Domenica 31 marzo, infatti, nella nostra città ha avuto luogo la manifestazione inaugurale del Nucleo della ASSOCIAZIONE ARMA AERONAUTICA, Nucleo del quale orgogliosamente fanno parte tutti i concittadini del Mandamento già militanti nell'Arma Azzurra.

Gli ex aviatori, abbastanza numerosi in città e nella zona, si erano costituiti in associazione tempo fa e avevano con ciò riempito un vuoto nel panorama delle Associazioni d'Arma e combattentistiche di Spilimbergo.

Finalmente è stata messa a punto la cerimonia della inaugurazione ufficiale del Nucleo A.A.A., alla quale erano presenti le massime Autorità civili e militari cittadine, con alla testa il Sindaco Avv. Capalozza, il Presidente della Sezione di Udine Cav. Piutti ed il Capo Nucleo locale.

Presenti inoltre, rappresentanze di ufficiali e sottufficiali dei vari Corpi di stanza in località limitrofe e viciniori.

Tra essi il Magg. Boni dell'Aeroporto di Campoformido, il Col. Peroni comandante dell'Aeroporto di Bari Poiese e il Magg. Cedolin del presidio Militare.

Alla cerimonia hanno partecipato, graditi ospiti, oltre alla Sezione A.A.A. di Udine anche i Capi Nucleo di Cividale, Latisana, Manzano, Mortegliano, Torviscosa, Valvasone, Tarcento e Maniago, con i rispettivi Labari ed una folta rappresentanza di Soci.

Il compito della preparazione della «giornata azzurra» è stato assunto e svolto in modo encomiabile dai soci del Nucleo di Spilimbergo che si sono dedicati ad essa con entusiastica passione.

La città ha vissuto veramente un clima di grande animazione e di festa; le vetrine erano addobbate con motivi a carattere aeronautico, le strade completamente tappezzate di manifesti azzurri e striscioni tricolori, la popolazione festante.

La cerimonia si è iniziata col raduno dei partecipanti in piazza Duomo e col ricevimento delle autorità nel palazzo comunale.

Alle ore 10 si è formato il corteo che si è recato in Duomo, alla Messa; al termine della quale il segretario del Nucleo ha letto la preghiera dell'aviatore, indi l'arciprete ha benedetto il Labaro intitolato alla valorosa figura del concittadino Ten. Col. Pilota Gio Batta De Stefano, pluridecorato al valor militare.

Il Ten. Col. De Stefano, aveva conseguito il brevetto di pilota al corso allievi ufficiali di Capua. Dopo aver partecipato alla guerra italo-etiope ed alla seconda guerra mondiale, durante la quale fu decorato con tre medaglie d'argento e una di bronzo, si laureò in ingegneria civile e fu incaricato nell'ufficio tecnico del Comune di Spilimbergo. Fu quindi insegnante di mate-



Cerimonia della inaugurazione Nucleo A. A. A. di Spilimbergo - 31-3-1974

(foto S. De Rosa)

matica al Politecnico di Milano dove si spese nel giugno del 1973.

Madrina è stata la vedova signora Anna Maria Peroni De Stefano.

Dopo la cerimonia religiosa si è riformato il corteo con in testa la Banda Musicale di Valvasone ed un picchetto armato della V.A.M. che, attraversando le vie cittadine, si è portato al Monumento ai Caduti per la deposizione di una corona di alloro.

Sono stati tenuti poi i discorsi di rito.



Corteo A. A. A. - corso Roma - Spilimbergo.

Il Sindaco ha rievocato la nobile figura del valoroso concittadino Ten. Col. De Stefano, al quale è intitolato il Nucleo A.A.A. di Spilimbergo, esaltando i fasti dell'Arma Azzurra.

Il Presidente della Sezione di Udine, ha tenuto l'orazione ufficiale evidenziando, tra l'altro, che l'attaccamento all'Arma Aeronautica, cui sono stati dedicati gli anni migliori della gioventù dei Soci dell'A.A.A., li ha spronati e li sprona tuttora a tener vivi gli ideali; per se stessi, onde essere più uniti e cementati nell'amicizia e per la collettività, affinché essa più e meglio conosca la loro tempra di avieri e di cittadini.

I Soci del Nucleo hanno reso omaggio al concittadino Ten. Col. De Stefano, deponendo un mazzo di fiori azzurri sulla tomba di lui, nel cimitero monumentale di Spilimbergo.

Durante la cerimonia, la città è stata sorvolata dalla Pattuglia Acrobatica Nazionale che ha lasciato nel cielo la tradizionale «fumata tricolore».

Nel quadro della manifestazione, il Direttivo del Nucleo ha organizzato a Gaio una riunione conviviale alla quale hanno partecipato i soci con le rispettive famiglie e numerosi simpatizzanti ed amici.

Il Nucleo si prefigge di adottare finalità culturali più o meno connesse all'Aeronautica.

Il Capo Nucleo A.A.A. di Spilimbergo (Cav. Enrico Tamai)

DITTA

PERESSINI ARMANDO

SUCC. COMIS

- * CALZATURE
- * BORSETTE
- * VALIGERIA

delle migliori marche

Grande assortimento cappelli
Borsalino - Barbisio - Panizza

SCARPINE BALDUCCI e CHICCO

SPILIMBERGO
Corso Roma, 31

C. A. I. 73 - 74

Con la chiusura della stagione estiva il CAI intraprende l'organizzazione della stagione invernale incominciando con il corso di ginnastica presciistica della durata di due mesi per un totale di 16 sedute. Ginnastica che ha il fondamento di portare gli scritti e gli appassionati ad un grado sufficiente di preparazione tale da facilitarli nei loro impegni sciistici ed extra sciistici. Poca neve ha concesso di effettuare una sola uscita fine '73.

Nel 1974 il CAI si è trovato frenato nella fase organizzativa dai sempre più frequenti scioperi degli autotrasportatori e perciò, pur essendo partito sotto ottimi auspici e con buone iniziative ha potuto svolgere un quarto delle attività previste.

Si è inizialmente incominciato con il quinto Corso di sci di Cortina che si è protratto per quattro domeniche con poca ma buona neve.

Nella giornata di chiusura però si è avuto l'ostacolo dello sciopero degli autisti. Giornata che si è potuta recuperare solamente il 24 marzo.

Nel frattempo dopo varie contrattazioni, si era riusciti a trovare in provincia di Belluno una corriera antidiluviana e fumosa per poter portare in gita i nostri soci sulle nevi del Lagazuoi per poi discendere a Corvara in Val Badia, traversando l'Armentarola e salendo a Pralongia. Traversata sempre stupenda che si svolge in ambiente dolomitico di rara bellezza.

Termina così la fase invernale e inizia quella primaverile con uscite effettuate tramite mezzi propri o combinazioni treno-corriera a seconda che le limitazioni della circolazione concedevano.

L'otto marzo si è svolta anche l'Assemblea ordinaria dei soci che prevedeva oltre la relazione morale e finanziaria la votazione per il rinnovo del Consiglio. Votazione che avviene ogni due anni. Cinquantaquattro i votanti che hanno deliberato per i seguenti nominativi: geom. Armando Mirolo, Marcello Foscatto, Bruno Sedran, Rino Pastorutti, prof. Alfonso Pecori, dott. Costantino De Stefano, Maso Gianguido. In una seguente seduta il consiglio ha riletto il presidente Gianguido Maso,



1974: Ultimo corso di sci a Cortina.

vice presidente Costantino De Stefano, segretario Alfonso Pecori. Un doveroso e sentito ringraziamento va ai Consiglieri uscenti: dott.ssa Marpillero e alla signa Santina Bortolussi che molto hanno fatto per costruire e mantenere in vita il nostro CAI. Rimangono sempre vicine a noi pronte eventualmente a darci una mano.

La cena sociale svoltasi a Sequals ha chiuso praticamente il ciclo.

Una piccola appendice si è avuta in aprile con la tardiva ma valida gara sociale del Piancavallo. Gara che era valida anche nel concorrere contro i gruppi di S. Vito e Azzano.

Spilimbergo si è comportato molto bene.

Ha ottenuto il secondo posto assoluto con Guido Maso, primo di sezione, e il primo posto assoluto femminile con Giovanna Pupin che è naturalmente la prima della sezione.

Scolte le nevi prime camminate. Il Consiglio, come da due anni a questa

parte, ha organizzato il Corso di pre alpinismo che si prefigge di dare una preparazione atletico-pratica alla montagna con cognizione.

Corso che si è tenuto per cinque serate con conclusione pratica sulle pendici del monte Rest. Comprendevo nozioni di: abbigliamento, attrezzatura, topografia e orientamento, flora e fauna, valanghe, geologia, alimentazione ecc.

Il corso è stato tenuto da componenti del consiglio quali: Pecori, De Stefano, Maso e Pastorutti e da due soci: dott.ssa Marpillero e Dusso Renato.

Terminato il corso si è dato il via al programma di gite estive tre delle quali sono già state effettuate. Le elenchiamo in breve: Monte Rossa, Piz Timau, Monte Cridola, Cima Rosetta, Monte Canin per via ferrata, Monte Coglian, Pic Chiadenis, Monte Valcalda con esclusiva marronata sociale in Val di Preone. Simpatica chiusura di una attività estiva.

Da notare anche, la partecipazione

della sezione al consiglio regionale per la salvaguardia della natura alpina. Consiglio che ha già tenuto una delle sue sedute anche a Spilimbergo. Detto tutto sulla attività sociale è doveroso mettere in rilievo le attività meritorie dei singoli soci. Con Marcello Foscatto abbiamo già in attivo due ascensioni solitarie sullo Spigolo della Sega sul Campanile di Val Montanana e metà percorso della Via Cassin alla Piccolissima di Lavaredo. Via poi completamente percorsa con il socio del CAI Cividale Franco Quagliaro. Difficoltà di 6°/6° sup. Altre ascensioni del Foscatto con il fratello Luciano: sulla punta Agordo 4°, sulla fessura Dimai e sulla via delle guide alla Torre grande delle Cinque Torri 6° e 4°.

Sulla via Dibona alla grande di Lavaredo 4°/4° sup., anche con il socio Piero Gasparini.

Da tener presente che, il Foscatto, per obblighi di lavoro può uscire solo il mercoledì e da ciò le difficoltà nel reperire i compagni di cordata. Altra attività anche se in tono minore, è stata svolta dal socio Rino Pastorutti (Pic Chiadenis).

Luigi Bisaro (Monfalconi) e Tino De Stefano (Monte Bianco - Via Francesco - quest'ultima con due soci del CAI di Cividale, Giuseppe Bertolo, Franco Quagliaro).

Sul monte Rest, sul cocuzzolo sommitale, grazie all'interessamento dell'amico e socio Bruno De Carli a nome di tutti gli amici è stato posto un cippo alla memoria dello scomparso Leonardo Teia, ricordo perenne ad un socio appassionato della montagna.

Con questo ultimo dettaglio chiudo ringraziando tutti coloro che poco o tanto fanno perché la passione e l'ideale della montagna non venga mai meno e non subisca smagliature, tanto da far forza e scuola di vita a quelli che in vari momenti della loro esistenza ne avessero bisogno.

Come postilla aggiungo che il CAI, sotto l'egida della Pro Loco e con la collaborazione del gruppo marciatori, organizza la seconda marcia di ferragosto «Pa li' gravis e la riviera, non competitiva di Km. 22».

G. Guido Maso

PREMIATO PER LA POESIA UMBERTO SARCINELLI

Si è svolto lo scorso mese il concorso di poesia Friuli-Venezia Giulia, organizzata dalla Propordenone.

La manifestazione, alla quale hanno partecipato Studenti delle scuole medie superiori, ha avuto un successo insperato, tanto che alla fine la giuria si è trattenuta più del previsto per decidere la graduatoria finale.

Ma quello che va più sottolineato è il secondo posto ottenuto dal giovane spilimberghese Umberto Sarcinelli, che frequenta la quinta classe dell'Istituto Malignani a Udine.

Vi presento più sotto il testo integrale della poesia presentata al concorso, lasciando al lettore ogni commento che mette in risalto le qualità artistiche del giovane spilimberghese, al quale porgo i migliori auguri di continui successi.

Manlio De Stefano.

ATTIMI DI TERRA di Umberto Sarcinelli

*Non è ancora l'alba
e l'uomo fuori dal tempo
tenta una polemica di realtà
cercando un ricordo
sulla pelle della terra*

*L'energia del sole
rinfiaccia la semplicità
delle cose viste dalla luce vera
mentre l'erba
rabbriavdisce
al contatto della rugiada*

*Più in là, sulla strada
ma vicino all'uomo
rifiuti di benessere
che fanno gridare
di rabbia il passero
senza cibo*

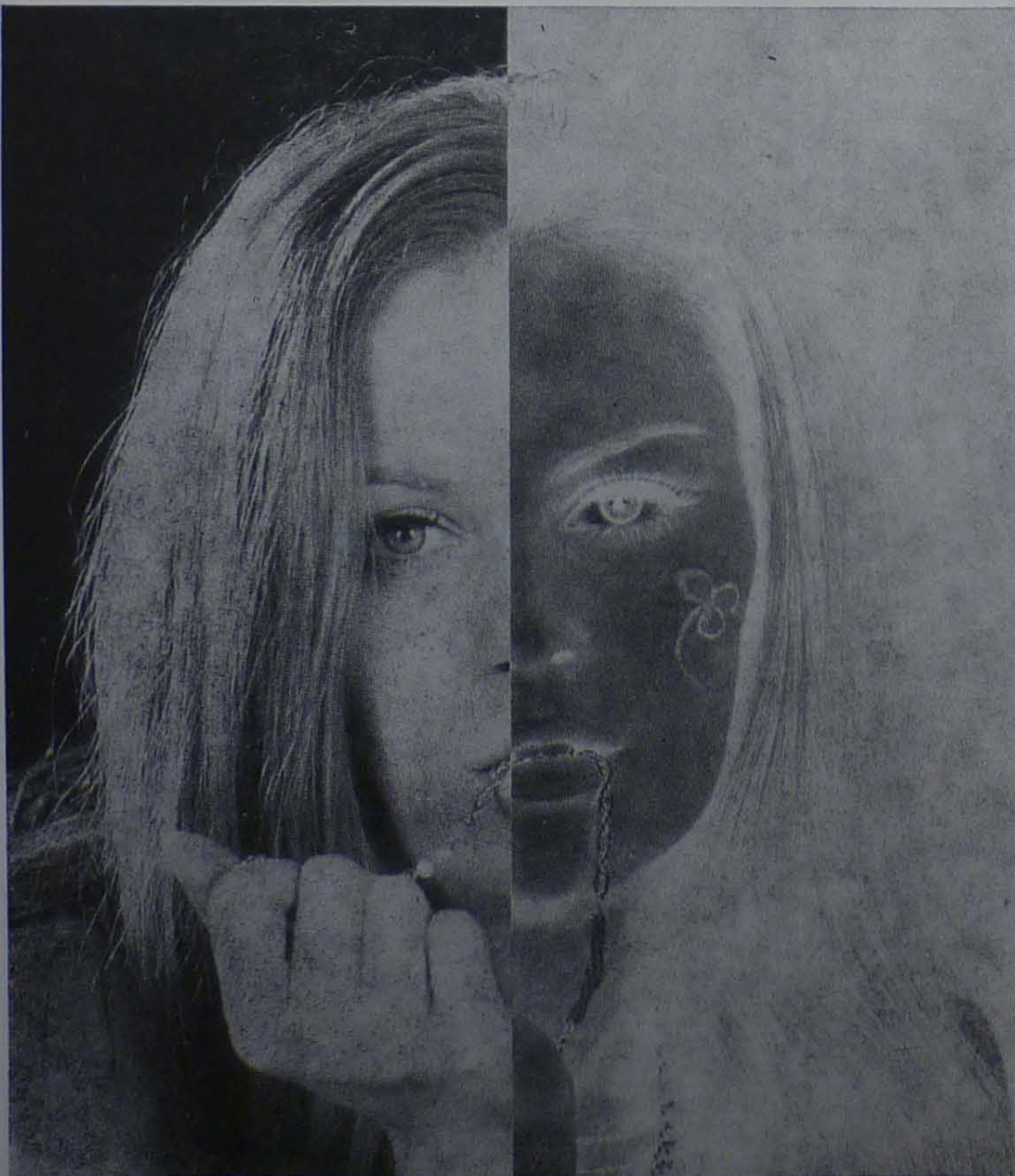
*Il letame
sporco per etichetta
adagiato sulle zolle rivoltate
fuma la vita da donare*

*E i parti della terra
resi più difficili
dai ferri del chirurgo cieco
non hanno la sicurezza
dell'incubatrice*

*La notte porta
gli uomini nell'artificiale
la terra ha solo un amico,
senti la sua canzone?*

Il contadino

4 ZINCOGRAFIA FRIULANA



DI ALDO URSELLA CORSO L. PECILE - TEL. (0432) 80254

DITTA

Menini Pilade

FONDATA NEL 1873

- ASSORTIMENTO
- QUALITA'
- PREZZO

SPILIMBERGO

CALZATURE
BORSETTE
VALIGERIE
OMBRELLI
CAPPELLI

Corso Roma, 1

GIOIELLERIE
ARGENTERIE

OREFICERIE
OROLOGERIE

P. Gerometta

Concessionario:

OMEGA - TISSOT - WYLLER VETTA

ed altre marche svizzere

SPILIMBERGO

8 settembre 31 anni dopo

di NELLO DE STEFANO

Il giorno 8 settembre p.v. avrà luogo qui a Spilimbergo il VII incontro delle «Cravatte Azzurre» genieri della Div. Lombardia, che si troveranno in questa graziosa Città nel decimo anniversario — del primo incontro — del settembre 1964; dopo questo incontro ci sono stati quelli a Forlì, a Trieste, a Cannobio sul Lago Maggiore, a Casalecchio di Reno (BO) e l'ultimo a San Donà di Piave.

In questi incontri si sono rivisti dopo tanti anni quasi tutti i componenti del Battaglione Marconisti - Telefonisti - Artieri e Fotoelettricisti. Quest'anno vedremo sicuramente altri ex commilitoni che non sono mai intervenuti per vari motivi, sarà presente anche Di Pedre Francesco di Matera che ha il figlio militare qui a Vacile.

Data la coincidenza della data che ci ricorda l'infuato giorno, saranno certamente rievocate le giornate dopo l'8 settembre, dato che il 95% dei genieri è stato fatto prigioniero a Karlovac in Jugoslavia, poi tradotto nei campi in Germania e molti non sono tornati.

In questi anni non ho mai cessato di rintracciare i vecchi amici di naia e giorni fa mi è giunta risposta dell'ultimo rintracciato: Sesto Simonat di S. Vito, che subito dopo la guerra è andato in Argentina. Trascrivo qui una pagina della lettera con cui mi ha risposto:

« Buenos Aires - maggio 1974
Carissimo Nelo, con molta sorpresa e una gran emozione giorni fa o ricevuto la tua lettera. Immagina che gran soddisfazione mi ai dato, tu dici che mi ricordi bene e mi domandi se mi ricordo di te, il tuo nome mi ricordo bene però non mi entra la nella visione, mi rompo la testa per ricordarmi e non poso, spero che la prossima lettera che mi scriverai mi manderai una tua foto. Avoledo credo che era in prigionia assieme a me vicino a Dresden, che una volta a portato dalla fabbrica farina che poi era di pietra e un civile di lì amasato un coniglio e io ho preso le budela e le abbiamo fate



bolire con la farina di pietra e Avoledo dopo mangiato diceva, che peso mi sento nel stomaco, quanti ricordi mi sono venuti di quei tempi, di Martina, Afro, Del Pozzo, La Dolceta il Capitano Don-di, il Ten. Tremel, Leonarduzzi che ciò ancora una fotografia di mia moglie e lui ha copiato con la lapisera (matita) e tanti altri mi ricordo, caro Nelo ora ti faccio sapere un po' di me... ».

Nello De Stefano
Presidente Ass. Genieri in Congedo

la mostra - mercato degli uccelli



Fiera degli uccelli - parco «Al Giardino» - Gaio di Spilimbergo.

(foto De Giorgi)

Terza Mostra-Mercato Uccelli - Primavera, patrocinata dalla Pro Spilimbergo, organizzata dai sigg. Bisaro Sergio, Cesaratto Renato, Orlando Giovanni, Menotto Luciano, Avoledo Remi-

gio, Bettini Ado, svoltasi a Gaio il giorno 15 aprile 1974, ambientata nel meraviglioso parco «Al Giardino», come nelle passate edizioni ha avuto il consenso del pubblico e dei partecipanti.

Gli esemplari esposti, hanno dato saggio delle loro capacità canore, anche se il tepore della primavera non si è fatto sentire, tanto che la Giuria composta dal presidente Pitussi cav. Vittorio, vice presidente Campardo Bruno, segretario Casagrande Tamar e dai membri: Moretti Walter, Grando rag. Vincenzo, Cesaratto Renato, Zanetti Oscar, ha avuto il suo buon daffare onde decretare i vincitori di miglior canto.

Si sono potuti apprezzare svariati animali da cortile, colombi - galline - conigli ecc., che la Giuria composta dal presidente Businello dr. Renato e dai membri Bettini Ado e Vegnaduzzo Enrico, ha premiato i migliori esemplari.

A coronare la manifestazione si è esibito un gruppo di chioccolatori di Tricesimo (imitatori di canti di uccelli con la bocca) entusiasmando il pubblico. Numerose anche le autorità che hanno voluto sottolineare la validità dell'iniziativa, che ben si inquadra nella campagna che si va facendo per la salvaguardia dell'ambiente della fauna e della flora.

Il giorno 4 agosto 1974 si svolgerà nel parco «Al Giardino» di Gaio la terza Fiera degli Uccelli — Autunnale —.

Bisaro Sergio

BISOGNO DI CARITA'

di G. VINICIO GIACOMELLO

Purtroppo, anche a Spilimbergo, c'è bisogno di carità, morale e materiale, c'è posto e lavoro per la San Vincenzo de' Paoli. La sua opera di umana solidarietà ai bisognosi locali è stata finora possibile grazie soprattutto alla generosità di persone ed enti.

Con l'esposizione del presente breve consuntivo, la San Vincenzo coglie la occasione per ringraziare quanti l'hanno aiutata e la aiuteranno ancora.

«BILANCIO DELLA CARITA' 1973»

MORALE

Numerose visite domiciliari ad assistiti ed a degenti negli ospedali; avvio al lavoro di n. 6 disoccupati; cura di n. 4 pratiche per pensioni.

Per gli ospiti della Casa di Riposo: visite frequenti e proiezioni di n. 13 films, nonché il 6-1-1973 «La Befana degli Anziani», l'1-3-1973 «Il Giovedì Grasso dell'Anziano», il 22-4-1973 «La Pasqua della Fraternità», il 22-12-1973 «Il Natale della Fraternità».

SOCIALE

Continua opera di sensibilizzazione per: l'assistenza domiciliare agli anziani, l'assunzione di assistenti sociali, il servizio di medicina scolastica, i centri diurni di assistenza per anziani, la istituzione di reparti geriatrici.

Per i subnormali è stata organizzata «La Giornata Comunitaria dei Subnormali».

MATERIALE

Pacchi di generi alimentari n. 211; interventi in conto affitto n. 45; sussidi a degenti negli ospedali n. 21; agli ospiti della Casa di Riposo n. 29, ad invalidi n. 18, a studenti n. 12, per medicinali ed interventi chirurgici n. 4, straordinari n. 28, vari a neonati n. 5; pagamento rette colonie n. 4; doni e sussidi ad handicappati n. 6; elargizioni varie per corredi, aiuti e doni ai bambini n. 9; contributi ad enti assistenziali n. 2; concorso spese per «La Giornata Comunitaria dei Subnormali» n. 1 e distribuzioni varie di vestiario.

FINANZIARIO

Grazie alle offerte fatte dai soci durante le conferenze, dalle persone generose, dagli enti locali, provinciali e regionali ed in occasione di avvenimenti tristi e lieti, le entrate sono ammontate a Lit. 3.861.540 e le uscite a Lit. 3.430.460. Sono stati inoltre distribuiti capi di vestiario per circa 100.000 lire.

ANZIANI

La San Vincenzo de' Paoli di Spilimbergo a coronamento dell'attività svolta nel 1973 a favore degli anziani ospiti della locale Casa di Riposo, attività già ampiamente illustrata nel «Barbacian» del dicembre scorso, ha organizzato, come si è detto sopra,

«IL NATALE DELLA FRATERNITA'»

Sabato 22 dicembre, alle ore 11, il previsto incontro tra ricoverati, autorità e Vincenziani è avvenuto in un clima di fraterna solidarietà che ha dato agli anziani la convinzione di essere ancora parte viva della società.

Hanno parlato porgendo naturalmente i tradizionali auguri: il sig. Luigi Tambosso, presidente della Casa di Riposo; l'on. Mario Fioret, deputato al Parlamento; il comm. Bruno Giust, assessore regionale ai lavori pubblici ed all'urbanistica; l'avv. V. Iberto Capolozza, Sindaco del Comune di Spilimbergo; il cav. uff. G. Vinicio Giacomello, presidente della San Vincenzo.

E' seguito un rinfresco, impeccabilmente servito dalla Superiore, dalle Suore e dal personale tutto dell'Istituto.



Il Natale della Fraternità 1973 alla Casa di Riposo: gli anziani ospiti al rinfresco.



Il Natale della Fraternità 1973 alla Casa di Riposo: un gruppo delle autorità intervenute.

(foto Borghesan)

Con le persone già ricordate erano pure presenti: mons. Lorenzo Tesolin, arciprete di Spilimbergo; il comm. Ballila Frattini, presidente dell'Ospedale Civile; il cav. Vittorio Pitussi, vicepresidente della Pro Loco; il dott. Italo Blarasin, medico dell'Istituto; il magg. Giorgio Di Giacomo, in rappresentanza del Comando Presidio Militare di Spilimbergo; il Mar. Primo Fadi, comandante la Stazione dei Carabinieri; l'app. brig. Vito Bravo ed il finanziere Bruno Carozzini, in rappresentanza del Comando Brigata Volante della Guardia di Finanza di Spilimbergo; i consiglieri della Casa di Riposo: cav. Giuseppe Bortuzzo, sig.ra Elisabetta Guerra e sig. Nino Tambosso; il perito Bruno Crivellari, segretario dell'Istituto stesso.

Domenica 23 dicembre, nel pomeriggio, sempre alla Casa di Riposo, con don Paolo Zovatto operatore, ha avuto luogo la proiezione del piacevole film in technicolor «Vorrei non essere ricca».

Il giorno di Natale i Vincenziani erano di nuovo tra gli anziani ospiti dell'Istituto. Durante la S. Messa il presidente Giacomello è intervenuto con la lettura della parola di Dio e 13 giovani coristi (7 ragazzi e 6 ragazze), accompagnandosi con una chitarra, hanno cantato gli Inni Sacri.

Dopo la celebrazione della S. Messa è avvenuta la visita ai ricoverati della Casa. E' stata ancora una volta una visita molto gradita che ha portato ad un cordiale scambio di auguri e ha fatto persino spuntare qualche lacrima di commozione.

Al pranzo natalizio la S. Vincenzo ha contribuito con l'offerta di 50 buoni panettoni.

E la domenica dopo, 30 dicembre, ha chiuso infine il «Natale della Fraternità» alla Casa di Riposo con la proiezione di un altro bel film, pure in technicolor, dal titolo «Joselito in America».

Ricordatevi della San Vincenzo de' Paoli sia nelle liete come nelle tristi circostanze della vita. Le darete la possibilità di continuare, ed ampliare la sua benefica opera.

«Ciascuno agisca

secondo il dono ricevuto, mettendolo al servizio degli altri».

(1° lett. S. Pietro - 4, 10)

G. Vinicio Giacomello

**iscrivetevi
alla
pro
spilimbergo**

**visitare
la
scuola mosaicisti del friuli**

CICLISMO

Il trevigiano Flavio Martini si aggiudica per distacco il XXII Circuito dei due Ponti valido per l'assegnazione del trofeo del Tricolore

Nonostante l'inclemenza del tempo, che ha accompagnato la manifestazione per tutta la sua durata, un lusinghiero successo ha riscosso questa XXII edizione del Circuito dei due Ponti.

Ha vinto meritatamente, il trevigiano Flavio Martini, il quale nel finale di gara, trovava la forza di staccare dalla sua ruota i compagni di fuga Qualizza e Favalessa.

Un plauso sincero, va indirizzato a tutti gli atleti scesi in campo in questa occasione.

Contro l'infuriare del maltempo, che a tratti sembrava volesse letteralmente far naufragare la corsa, questi baldi giovanotti hanno gareggiato al limite delle possibilità.

se ne vanno a pieni pedali Martini, Qualizza e Favalessa. Il loro accordo è perfetto ed in breve si forma il vuoto alle loro spalle.

Ultimo giro: dopo vari tentativi di Qualizza, per risolvere a suo favore la gara, superata San Daniele, allunga Martini. Un attimo di indecisione da parte degli altri due compagni di fuga ed il giuoco è fatto. Martini, testa piegata sul manubrio, spinge a fondo e velocemente si allontana per raggiungere in perfetta solitudine Spilimbergo, accolto sul viale di arrivo da scroscianti applausi. Dopo un minuto, arrivano Qualizza e Favalessa, che si classificano nell'ordine. Con un distacco maggiore giunge il gruppo dei superstiti, regolato da Da Re e Morutto.

Titolo altisonante, nell'ormai tradizionale «articolo» punto sulla situazione del numero estivo del BARBA-CLAN, per il traguardo raggiunto quest'anno dal Tennis Club Spilimbergo dei cento iscritti. Forse ulteriori commenti sono superflui, ma l'orgoglio mi spinge a sottolineare il lavoro svolto dal consiglio intero e da tutti i simpatizzanti in questi anni di crescita e sviluppo del TCS stesso. A tutti un grazie con riconoscenza.

Ma non è tutto qui: anche in campo regionale ci sono stati i primi risultati, nella Coppa Facchinetti infatti, dopo anni di tirocinio, sono stati totalizzati quattro punti su sette incontri e comunque i nostri atleti si sono sempre battuti alla pari con gli avversari e spesso ne hanno avuto parole di apprezzamento.

Anche il Torneo Sociale ha avuto la sua brava novità: nell'alto numero degli iscritti non potevano più mancare le atlete e così otto partecipanti hanno dato vita ad appassionanti incontri che hanno visto Celestina Martina diventare prima campionessa Sociale di Singolare Femminile in una combattuta finale con Evita Bier.

Nel singolare maschile Giancarlo Martinelli ha dovuto usare tutte le sue doti per poter prevalere sul mai domo «vecchio leone di Maniago» Mario Cellini: due splendidi esempi, anche se di età ben diverse, sul come svolgere una disciplina sportiva con serietà, impegno ed ottimi risultati. Il terzo e quarto posto di Renzo Fantoni e Stefano Zozzolo dimostrano come la «vecchia guardia» sia sempre sulla breccia.

Nel doppio maschile il binomio giovinezza-esperienza ha dato ancora ot-



Giancarlo Martinelli giovanissimo vincitore del singolare maschile.

timi risultati e la coppia Tositti-Baruffini ha vinto la finale con i bravissimi e sorprendenti Da Prat-Bortolin.

Una sola considerazione ancora: l'altro numero degli iscritti al Torneo ha convinto appassionati e consiglieri tutti a fare un bis a fine stagione: appuntamento per tutti dunque a fine settembre sui campi dell'Ancona.

Appuntamento più prossimo invece

per il 4° Torneo Quadrangolare a squadre che si svolgerà, nell'ambito delle manifestazioni agostane patrocinate dalla Pro Spilimbergo, nei giorni 3 e 4 agosto e che ci permetterà di vedere sui campi da gioco le formazioni dei Club di Pordenone, S. Daniele, S. Vito e, naturalmente, la nostra.

Per tutti i nuovi iscritti continua sempre il servizio, operato da Soci volontari, di palleggiatori gratuiti «per cominciare».

Anche a loro un caloroso ringraziamento per tutte le ore spese per il T.C.S.

Non mi resta che rinnovare un ultimo appuntamento: quello quotidiano a tutti i Soci sui campi da gioco.

IL PRESIDENTE
(arch. Stefano Zozzolo)



Da sinistra Maurizio Tositti e Achille Baruffini vincitori del doppio maschile.



Manifestazione ciclistica 3° Trofeo Prov. di Pordenone - consegna della Targa «Pro Spilimbergo» al 2° classificato.
(foto De Giorgi)

E nonostante le avversità atmosferiche, folla plaudente ovunque, sul tracciato di gara.

Insomma si è trattato di una manifestazione sportiva maiuscola, disputata all'insegna della combattività e seguita con passione dagli sportivi friulani.

Ecco in breve la cronaca della corsa: alle 13, l'assessore comunale allo sport sig. Romeo Morassutti, dà il via alla variopinta carovana. Primo giro tutti in gruppo, nonostante i numerosi tentativi di fuga. Appena superata la seconda tornata, la carovana viene investita da un pauroso nubifragio, ma il ritmo della corsa non accenna per questo a diminuire.

Nel tratto tra Ragogna e San Daniele,

Alla premiazione, ha presenziato il Consigliere della Pro Loco, sig. Gianni Mirolo.

Ordine di arrivo:

- 1° Flavio Martini, G. S. Cricch Libertas Treviso che compie i Km. 153 del percorso alla media di Km. 42;
- 2° Claudio Qualizza G. S. Pontoni Tropic Variano;
- 3° Giacomo Favalessa G.S. Tonon Vittorio Veneto;
- 4° Gianantonio Da Re G. S. Cricch Libertas Treviso;
- 5° Silvano Morutto G. S. Pontoni Tropic Variano.

nelle antiche cantine

del castello di Spilimbergo, la

5ª mostra - concorso vini della regione

3 - 18 agosto 1974

ju d o

- 4 titoli di Campione d'Italia per le categorie Speranze e Juniores
- 2 titoli di Campione Italiano Trofeo dei Quattro Mari
- 1 titolo di Campione di Coppa Italia
- 1 Stella d'Oro Trofeo Propaganda
- 15 titoli individuali di Campioni d'Italia e di Coppa Italia
- 14 atleti nazionali
- Targa d'Oro del C.O.N.I.

Questo il consuntivo del Fenati dopo 10 anni di attività, dopo 356 gare a carattere regionale, nazionale ed internazionale. Un consuntivo che onora lo sport Spilimberghese e Friulano e dimostra la validità di una scuola di insegnamento dello Sport che in dieci anni ha sempre portato la Società nelle prime cinque Società italiane.

Il Fenati ha infatti sempre attuato una gestione societaria, con la diretta partecipazione degli atleti, in maniera veramente dilettantistica, con un bilancio nel quale la prima e più importante voce di entrata erano le quote mensili, che ogni atleta versava alla Società perché la stessa possa svolgere la sua attività di insegnamento e agonistica; l'unico premio per il vincitore una stretta di mano ed un «bravo».

Con questi concetti, dei quali si sta perdendo in questi ultimi tempi la comprensione, il Fenati ha raggiunto ed ottenuto risultati veramente eccezionali, e, ciò che forse più conta, li ha ottenuti non in maniera sporadica, bensì con una continuità unica in Italia: la Società infatti è la sola ad essere rimasta per tutti i dieci anni di attività nelle prime cinque posizioni di merito nazionale.

A celebrazione del primo decennale il Direttivo ha voluto che gli atleti del Fenati scendessero ancora una volta sul tatami in un leale incontro con gli amici ed avversari di sempre per ricordare le tante vittorie ed anche le sconfitte, i momenti belli e quelli tristi della Società.

Nel Palazzetto dello Sport si sono così incontrate le squadre dei Carabinieri di Roma (1ª Società in Italia per il 1973) le Fiamme Gialle di Roma (2ª Società) e del Fenati (3ª Società) in un incontro che praticamente corrispondeva ad una finale nazionale.

La vittoria ha arriso ai Carabinieri di Roma, che hanno superato il Fenati per un soffio all'ultimo incontro della serata, terze le Fiamme Gialle di Roma.

Al termine della manifestazione le autorità intervenute alla celebrazione del 1° decennale, i dirigenti e gli atleti tutti si sono trasferiti nella sede del Fenati ove hanno avuto luogo le premiazioni.

In tale occasione il cav. Mario Agosti, Presidente Provinciale del CONI ha consegnato all'avv. Giancarlo Zanier, Presidente del Fenati, una coppa quale segno dell'apprezzamento del CONI per l'attività svolta dalla Società, alla quale ha rivolto il suo più sincero augurio per un avvenire, se possibile, ancora più ricco di vittorie e di soddisfazioni.

Ha poi consegnato al maestro Grillo Renzo, per la sua attività e per la passione, che lo ha sempre animato, una medaglia del CONI quale riconoscimento delle sue grandi qualità di istruttore, di atleta e di amico degli atleti.

NUOVA SEDE

STELLAFLEX

FABBRICA ARTIGIANA MATERASSI A MOLLE ED AFFINI



Confezione

MATERASSI A MOLLE

anche con lana del cliente per realizzare un notevole risparmio e un prodotto di qualità

- MATERASSI IN LANA
- SALVAMATERASSI
- FEDERE - GUANCIALI

- TRAPUNTE
- CARDATURA IN GENERE
- VASTO ASSORTIMENTO tessuti moderni e tradizionali

VIA PONTE ROITERO
(circonvallazione - di fronte Sina auto)

S P I L I M B E R G O

AGOSTO 1974

- PALLACANESTRO -

"CENTRO SCARPA"

- un razionale potenziamento per il lancio alla serie C nazionale -

di MANLIO DE STEFANO

Si è conclusa anche quest'anno con la tradizionale cena sociale l'attività della pallacanestro Vis, da dicembre legata ad un importante accordo sportivo commerciale con la ditta Centro Scarpa.

Un primo bilancio si potrebbe condensare in due punti: le brillanti prestazioni ottenute dalle squadre azzurre nei campionati federali e l'intenso lavoro svolto proiettato al primo futuro.

Passando ora ad analizzare più analiticamente quanto è stato fatto bisogna dire innanzitutto che la Società, grazie ai risultati ottenuti, sta diventando una delle migliori della regione. Nel campionato regionale di promozione. Pur essendo matricole, abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci eravamo prefissi, cioè di non retrocedere. Un obiettivo dettato dalla mancanza di una squadra solida, messa in piedi solo a pochi giorni dall'inizio del campionato. E qui bisogna dare senz'altro atto al prof. Grignaschi di Udine, l'allenatore, per il proficuo lavoro svolto: una costante pressione agli allenamenti, che ha portato la squadra al girone di ritorno ben caricata, tanto da vincere gli incontri decisivi e sfiorare anche i colpacci con le capoliste.

Dopo l'elogio all'allenatore, mi sembra doveroso menzionare le prestazioni di Giampiero De Stefano, giunto solo a metà campionato, che hanno certamente contribuito, direi in modo determinante, al raggiungimento della salvezza.

Accanto a lui costanti sono state le prestazioni di Martina, mentre Raoul De Stefano, Martinuzzi, De Liva, Serena e Saccavini hanno alternato prestazioni eccellenti a prove davvero scialbe.

Positive invece le poche prestazioni di Zuliani e Mazzocco, mentre Passudetti e Ferracini non hanno avuto modo di emergere per gli impegni che li hanno tenuti lontano da buona parte degli allenamenti.

La squadra ragazzi, allenata con razionalità e criterio, ha sbaragliato il campo degli avversari conquistando al termine del torneo il secondo posto assoluto. In questa formazione, alla prima esperienza agonistica, sono emersi di prepotenza le qualità tecniche e agonistiche di Mario Passudetti e Gracco Zilli, che hanno dimostrato di possedere le doti per inserirsi in un ormai prossimo futuro nello scheletro della squadra maggiore. Da segnalare anche le prove fornite da Ermes Codogno, rivelatosi molto roccioso e adatto ai combattimenti a ridosso dei tabelloni e Andrea Guerra, dimostratosi molto deciso e sicuro pur avendo alle spalle



«Vis Centro Scarpa» - II. classificata campionato ragazzi 1973-74 - Da sinistra: Cominotto, Fantuz, Tambosso, Codogno, Ciani, l'allenatore De Stefano; sotto: Passudetti, Guerra, Tambosso, Zilli, Toppan



«Vis Centro Scarpa» - Campionato regionale promozione maschile - Da sinistra: R. De Stefano, Ferracini, Bortuzzo, De Liva, Zuliani; sotto: Saccavini, Martina, Serena, Mazzocco, Sarcinelli.

solo due mesi di allenamento.

Soddisfacente è stato anche il risultato conseguito dalla squadra allievi nel campionato federale e guidata dal neo allenatore Sargino Martina. Maturati nell'ambiente interno i ragazzi hanno potuto esprimere con l'andare del campionato un livello tecnico sempre in crescendo, tanto da sfiorare al termine del torneo risultati di prestigio.

Come nelle altre anche in questa formazione è emerso di prepotenza la prestazione di un ragazzo, Donato Cominotto (15 anni, 1,86 di altezza) che ha offerto prove tecniche davvero encomiabili.

Accanto a lui positivi vanno considerati Tositti, Fantuz, Viale.

Un ottimo e costante lavoro è stato svolto anche dai settori Mini Basket e femminile, dove i giovani allenatori Sarcinelli e De Stefano Raoul hanno saputo guidare con sapienza e impegno i neo cestisti e le ragazze, facendo tesoro soprattutto dell'esperienza da loro acquisita in campo agonistico.

Un imponente lavoro quindi che ha visto impegnati oltre ai giovani atleti e allenatori anche il Consiglio Direttivo, che, guidato dalle sagge decisioni del suo Presidente Giuseppe Zilli, sta costruendo quanto di meglio sia raggiungibile per il prossimo futuro della società spilimberghese.

A tal scopo va sottolineata la quasi totale conferma del Consiglio Direttivo, avvenuta nell'Assemblea generale dei soci dello scorso luglio.

Dalle votazioni sono risultati infatti eletti: Giuseppe Zilli e Vertilio Battistella, successivamente riconfermati all'unanimità Presidente e vice presidente, Nino Serena, Armando Serena, Luigi Bacchiatti, Manlio De Stefano, Paolo Zovatto e Antonio De Mattia, e i nuovi prof. Sergio Ginulla e cav. uff. Vinicio Giacomello.

Dal primo scambio di idee del Consiglio neo eletto è emerso positivamente la convinzione del consolidamento della Società VIS sotto tutti i punti di vista, con particolare riferimento ad una capillare attività giovanile, intesa soprattutto all'inserimento nell'ambiente sportivo di quei ragazzi che ancora oggi purtroppo mancano di spirito atletico sportivo.

E' sulla base di queste considerazioni che mi sento il dovere di porgere, anche a nome del Consiglio Direttivo, il più sentito ringraziamento ai fratelli Grava, titolari della ditta Supermercati Centro Scarpa, che ci hanno permesso e, direi ci permetteranno, di raggiungere quei livelli per noi utopistici fino a poco tempo fa.

Manlio De Stefano

immagini d'altri tempi



"Corale di Spilimbergo"

- anno 1932 -
Foto in occasione del raduno nazionale nel Giardino Boboli di Firenze.
Maestro: dott. Favero Francesco
componenti: Liva Tiberio - Antonio Tomat - Elio Cossarizza
Corrado Contardo - Luigia Giacomello - Domenico Cesare - Gino Serena.



I componenti del "Circolo Mandolinistico Spilimberghese" in un'immagine del 1923.

visitate
la
XIV^A
fiera
del
libro

"Il barbacian", è un giornale aperto alla collaborazione di chiunque abbia a cuore i problemi della nostra comunità ed ogni opinione viene accolta, senza alcuna selezione o censura.

"il barbacian"

Periodico edito dalla «Pro Spilimbergo»
Associazione Turistico Culturale

La Direzione lascia ai singoli autori la responsabilità del contenuto degli articoli

Registrato alla Cancelleria del Trib. di Pordenone
con n. 36 in data 15-7-1964

DIRETTORE RESPONSABILE: Italo Zannier

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ
«PRO SPILIMBERGO»

ex Palazzo Comunale - Telefono 2274

Tipografia SUCC. MENINI - SPILIMBERGO

PESCA DI BENEFICENZA

XIV^a FIERA DEL LIBRO

V^a MOSTRA CONCORSO VINI DELLA REGIONE

MOSAICO

MOSTRA FILATELICO - NUMISMATICA SOCIALE

ERNESTO TRECCANI

BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. S. p. A.

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO



**servizi ed informazioni
per rimesse emigranti**



amministrazione titoli



servizio cassette
di sicurezza
per la custodia

VALORI

in apposito
locale corazzato



servizi di:

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto
per conto delle clientele

SERVIZIO DI CASSA CONTINUO



AGENZIE:

DIGNANO - CLAUZETTO - FOR-
GARIA - MEDUNO - TRAVESIO

OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti" - SPILIMBERGO

☎ 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario ☎ 2040

Chirurgia

Primario
Prof. Dott. ANGELO GUERRA
Libero Docente in Patologia speciale
chirurgica

Specialista in:
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA - UROLOGIA

Medicina

Primario
Prof. Dott. PLINIO LONGO
Libero docente in Semeiotica medica

Specialista in:
CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA
GERIATRIA

Dott. FULVIO BROVEDANI
Aiuto Medico
MEDICINA GENERALE

Dott. ALESSANDRO TALIENTO
Assistente Medico

Specialista in:
MALATTIE DELL'APPARATO
DIGERENTE E RICAMBIO
FISIOKINESITERAPIA

Elettrofonocardiografia e Oscillometria

Ostetricia-ginecologia

Primario
Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO
Specialista in:
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA

Malattie dei bambini

Pediatra
Dott. LIVIO MOLINARO

Le visite nei poliambulatori succitati si
effettueranno esclusivamente nei pome-
riggi dei giorni feriali, escluso il sabato.

Anestesia

Aiuto capo servizio
Dott. SERGIO FERRANDO

Assistente anestesista
Dott. ROSARIO ZAMMITI

Radiologia e terapia fisica

(2 Sezioni di Roentgendiagnostica
- Roentgenterapia superficiale e
profonda - Marconiterapia - Cor-
renti galvaniche e faradiche - Rag-
gi ultra violetti - Forni alla Bier)

Primario
Dott. BALILLA FLOREANI

Specialista in:
RADIOLOGIA MEDICA

Ricerche cliniche

(Metabolismo basale - Elettro-
foresi e tutti gli esami biochi-
mici di laboratorio)

Primario
Dott. GIUSEPPE COSTA

Specialista in:
IGIENE - CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA
Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10.

Centro trasfusionale

EMOTECA

Dirigente
Dott. GIUSEPPE COSTA
Sede

Associazione Friulana Donatori Sangue
Delegazione di Spilimbergo

Orecchio - naso - gola

Consulente Specialista
Dott. ROMANO LISCO

Ogni lunedì feriale dalle ore 10,30 alle 13.
Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 16 alle 18.

Oculista

Consulente Specialista
Dott. GIANFRANCO SALATI

Ogni sabato feriale dalle ore 8,30 alle 11.

Malattie della pelle

Consulente Specialista
Dott. MARIO MION

Ogni sabato feriale dalle ore 10 alle 12.

ORARIO VISITE AI DEGENTI

LUNEDI' - MERCOLEDI' - VENERDI'
dalle ore 15.30 alle 16.15

MARTEDI' - GIOVEDI'
dalle ore 11.45 alle 12.30

**SABATO - DOMENICA E
FESTIVITA' INFRASETTIMANALI**
dalle ore 11.45 alle 12.30 e
dalle ore 15.30 alle 16.15

SEZIONE PEDIATRICA

TUTTI I GIORNI
dalle ore 11.45 alle 12.30

REPARTO DOZZINANTI

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno
concesse soltanto per MOTIVI
GRAVI e previo permesso scritto
rilasciato dal Primario del Reparto.